

SONJA COLUSSI, *L'alleanza tra Austria e Baviera nella guerra del 1866 : contributo alla conoscenza degli atti preparatori*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 65/2 (1986), pp. 169-222.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'ALLEANZA TRA AUSTRIA E BAVIERA NELLA GUERRA DEL 1866

Contributo alla conoscenza degli atti preparatori

di SONJA COLUSSI

1 La posizione politico-militare assunta dalla Baviera durante il periodo di instabilità che nel 1865/66 caratterizzò la situazione in Germania e nella conseguente guerra austro-prussiana, causa dello scioglimento della Confederazione Germanica, può essere ulteriormente chiarita sulla base di fonti dell'Archivio di Stato di Monaco di Baviera, che, in buona parte, come ci risulta, sono rimaste inedite.

Tra le più significative vi è la corrispondenza diplomatica tra il presidente del Consiglio bavarese Ludwig von der Pfordten e l'ambasciatore bavarese a Vienna. Da essa è stato possibile ricostruire i vari momenti della crisi politica allora in atto e le circostanze che determinarono, nel giugno del 1866, l'alleanza militare tra Austria e Baviera. Ne viene inoltre un quadro abbastanza completo dell'impegno del governo bavarese, volto a sostenere la propria posizione in merito alla questione tedesca, che in quegli anni dominava la scena politica, ed a tentare una riconciliazione pacifica tra le due potenze tedesche, divise sulla questione dello Schleswig-Holstein ed in antagonismo per il ruolo di supremazia in Germania.

Riferimenti utili alla conoscenza del pensiero di Pfordten e dell'opera da lui svolta nel periodo preso in esame, sono contenuti anche nel consistente materiale riguardante il ministro. Si tratta in particolare di lettere private, di corrispondenza ufficiale scambiata con vari personaggi politici e di pagine memoriali. Specialmente da queste ultime traspare in modo inconfutabile l'avversione che il capo del governo bavarese nutriva per i progetti della Prussia, decisa a risolvere la questione nazionale in modo coincidente con i propri particolari interessi di potenza che si avviava a predominare sugli altri Stati tedeschi e a sbarazzarsi dell'influenza degli Asburgo.

Un'ulteriore raccolta di documenti consultati si riferisce a una seconda questione, quella della riforma federale. Sin dal 1848 infatti si

erano manifestati sempre più spesso, in tutta la Germania, fermenti per una revisione della costituzione e delle istituzioni confederali, che apparivano ormai inadeguate ai tempi nella nuova realtà storica del diciannovesimo secolo, caratterizzato da un clima di crescente nazionalismo e liberalismo. Da parte di diversi governi tedeschi furono avanzate concrete proposte in tal senso, senza tuttavia che si addivenisse ad alcun risultato positivo. Nel 1866 il problema fu ripreso da Bismarck, che se ne servì come strumento di pressione contro il governo di Vienna, proponendo una soluzione che comprometteva la presenza dell'Austria in Germania.

Dalla esplorazione del materiale archivistico cui ci riferiamo non appare modificabile la generale conoscenza già acquisita della politica bavarese nella crisi del 1864-66, ma essa si arricchisce nel dettaglio dello sviluppo diplomatico dei rapporti tra le maggiori Potenze interessate, Prussia, Austria e Baviera. Non solo, ma appare molto più chiaramente in primo luogo che lo schierarsi della Baviera con l'Austria fu determinato principalmente ed essenzialmente dall'intento di conservare la Confederazione Germanica con i suoi equilibri interni; in secondo luogo l'assunzione da parte della Baviera di responsabilità verso l'intero mondo tedesco, corrispondenti alla sua posizione di maggiore tra gli Stati minori della Confederazione; e, infine, la lucida costanza con la quale il von der Pfordten e con lui il governo bavarese perseguì lo scopo di impedire la violazione e la rottura del patto confederale. Altre motivazioni che portassero la Baviera a fianco dell'Austria esistevano certamente, e fra esse la contiguità territoriale e la comunanza confessionale. Ma nel ricco materiale da noi consultato non hanno quasi rilevanza. Così come non ne ha nessuna la questione italiana che vide nel '66 formarsi l'alleanza fra Firenze e Berlino. Alla Baviera appariva di massima importanza la posizione che l'Austria aveva e che avrebbe avuto a nord delle Alpi, non a sud di esse.

2 Il sistema politico-amministrativo nel quale erano inseriti gli Stati tedeschi nel diciannovesimo secolo era rappresentato dalla Confederazione Germanica. Lo scopo principale era quello di conservare lo status quo, la sovranità e l'indipendenza dei membri della Confederazione e la loro sicurezza interna ed esterna, come risulta dall'articolo II dell'atto costitutivo ¹⁾).

¹⁾ Deutsche Bundesakte, Art. II: «Der Zweck desselben ist Erhaltung der äußeren und inneren Sicherheit Deutschlands und der Unabhängigkeit und Unverletzbarkeit der einzelnen deutschen Staaten».

Per la Baviera, che aveva dietro sé una lunga tradizione di fermenti autonomistici e che da poco tempo aveva ottenuto la piena sovranità politica e territoriale con l'erezione a Regno, la preoccupazione maggiore in quegli anni era quella di difendere tale suo status. Di conseguenza, essa tentava di impedire ulteriori ingerenze dell'organo federale e di contrastare ogni passo verso un maggiore accentramento dei poteri; ciò che avrebbe comportato una riduzione dei propri diritti sovrani. Questo atteggiamento di ostilità nei confronti della Confederazione mutò tuttavia dopo il 1830, a causa dei moti rivoluzionari che scoppiarono in diverse città europee e che ebbero una risonanza anche in Baviera. Per fronteggiare la situazione, si cercò allora l'appoggio dell'Austria conservatrice e della Dieta federale e si favorì un maggior potere di quest'ultima, soprattutto in materia di sicurezza interna.

Di fatto la ripartizione dei poteri all'interno della Confederazione era decisamente a vantaggio delle due maggiori potenze, Austria e Prussia; problemi politici di rilievo venivano normalmente discussi e risolti da queste, senza nemmeno giungere innanzi alla Dieta; di conseguenza, il ruolo svolto dagli Stati secondari veniva ad essere piuttosto marginale. Questa prassi presupponeva tuttavia un clima di intesa e di collaborazione effettiva sul piano politico tra le due potenze; presupposto inizialmente reso possibile dal comune regime conservatore. La Prussia, almeno fino al 1848, si era appoggiata all'Austria, per timore delle correnti liberali presenti all'interno del paese ed aveva accettato anche la posizione presidenziale che la monarchia asburgica occupava nella Dieta federale. Dopo gli avvenimenti del 1848/50, le divergenze tra i due paesi aumentarono sempre più, a causa delle differenti aspirazioni politiche ed ideologiche: la Prussia mirava a togliere all'Austria la supremazia che questa esercitava all'interno della Confederazione o, quantomeno, ad ampliare la propria influenza in Germania. Ma il motivo centrale del crescente antagonismo austro-prussiano era costituito dalla questione nazionale.

Questa aveva trovato un'espressione concreta nel 1848, nell'esperimento parlamentare di Francoforte. In quella circostanza, da una parte si era schierata, come è ben noto, la corrente piccolo-tedesca, fautrice di

Questa e le successive citazioni di articoli del Deutsche Bundesakte (Atto costituito della Confederazione Germanica) e del Bundes-Supplementar-Akte (Atto confederale Supplementare) sono tolte da HUBER ERNST RUDOLF (a cura di) *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, Kohlhammer, Stuttgart, 1961-64, 3 voll., I nn. 29/30.

uno Stato nazionale unitario guidato dalla Prussia, che escludesse l'Austria, potenza plurinazionale; e dall'altra quella grande-tedesca, federalista, favorevole alla creazione di una Germania che incorporasse anche l'Austria tedesca, presieduta dallo stesso Imperatore d'Asburgo. Mentre la Prussia, militarmente all'avanguardia in Germania ed etnicamente molto più omogenea dell'Impero d'Austria, si era fatta paladina della causa nazionale, sfruttando a questo fine anche il proprio ruolo di guida dello Zollverein, l'Austria, con la sua fisionomia di Stato multinazionale, non poteva, ovviamente, far proprio il principio di nazionalità. Per l'Impero asburgico era infatti improponibile l'idea di un superamento della divisione tra territorio di Stato e nazione, dal momento che ciò avrebbe incoraggiato i vari gruppi nazionali esistenti nell'Impero a distaccarsi da esso causandone quindi la dissoluzione, tanto più che la popolazione tedesca, che rappresentava il nucleo dirigente, era in netta minoranza ed era ulteriormente diminuita dopo la cessione della Slesia alla Prussia. La politica austriaca mirava, di conseguenza, alla conservazione del sistema federalistico in Germania e rispondeva quindi ad ogni fermento innovatore liberale o nazionale con misure di controllo e di contenimento.

Questo contrasto nella ragion di Stato dei due governi tedeschi determinò anche un mutamento nell'atteggiamento della Baviera verso la Confederazione: se prima si era impegnata a contenere l'attività della Dieta entro stretti limiti, allo scopo di conservare intatti i propri diritti sovrani, ora, per lo stesso motivo, doveva difendere l'esistenza della Confederazione, garante dell'inviolabilità dell'indipendenza e dell'autonomia degli Stati tedeschi. Venuta meno questa cornice politica, si sarebbe immediatamente profilato il rischio di un assorbimento politico-territoriale degli Stati minori da parte di una delle due potenze. Al governo bavarese si ponevano perciò compiti ben precisi: doveva farsi mediatore tra Austria e Prussia per scongiurare una rottura definitiva, che avrebbe comportato lo scioglimento della Confederazione e doveva impegnarsi ad assicurare l'equilibrio delle forze in Germania. A tale scopo, era necessario mantenere una perfetta neutralità nei confronti delle due potenze e contrastare soluzioni unilaterali del problema nazionale. Nel 1848/50 e nel 1863, in occasione della conferenza dei sovrani tedeschi a Francoforte, la Baviera si comportò infatti in tal senso.

La ragione concreta che determinò infine la sua presa di posizione in merito alla questione tedesca fu la precisa volontà politica di difendere i propri diritti autonomistici e la propria indipendenza da entrambe le potenze tedesche. Il presupposto per il raggiungimento di tale obiettivo

era l'esistenza della Confederazione; si trattava quindi di prevenirla la dissoluzione. Questa politica fu seguita rigorosamente e Ludwig von der Pfordten, che nel 1866 si trovò alla guida del governo bavarese, fu un convinto sostenitore di questa tesi.

3 Ludwig von der Pfordten era stato chiamato a presiedere il governo bavarese ed il ministero degli affari esteri nel dicembre del 1864. Era alla sua seconda esperienza ministeriale; già dal 1849 al 1859, infatti, aveva rivestito la carica di presidente del Consiglio e quella di ministro degli esteri, sotto Massimiliano II. Dal 1864 al 1866 egli dispose di un'ampia autonomia governativa, in quanto il giovane re Luigi II nutriva scarso interesse per gli affari di stato, che preferiva delegare ai suoi ministri. Pfordten era un giurista, assertore della legittimità dei trattati e scrupoloso osservatore del codice federale; era inoltre un conservatore moderato, ed aveva delle idee molto precise riguardo alla questione tedesca, alla posizione ed al «compito storico» della Baviera all'interno della Confederazione, ed all'importanza di quest'ultima; idee che coincidevano con il tradizionale indirizzo politico della corte. Dal materiale d'archivio attinente Pfordten si evince molto chiaramente il suo pensiero politico, sempre coerente nelle diverse situazioni nelle quali si venne a trovare nel corso della propria carriera politica.

La sua linea, caratterizzata dal pensiero federalista e grande-tedesco, si manifestò già nel 1849²⁾ e si concretizzò poi nello sforzo costante di difendere l'unione confederale di tutti gli Stati tedeschi, compresa l'Austria. maturò in Pfordten anche la convinzione della necessità di una riforma della costituzione federale; riforma attraverso la quale si sarebbe dovuto rafforzare il legame tra gli Stati tedeschi, promovendo, al tempo stesso, gli interessi della nazione.

Presupposto fondamentale del suo «programma» era l'esistenza di

²⁾ Durante un discorso, tenuto nel 1849 alla Camera dei Deputati, Pfordten si pronunciò contro il progetto, formulato dall'assemblea costituente di Francoforte, di creazione di uno Stato nazionale unitario («Nessuno potrà sostenere che sarà il sistema statale unitario... a conferire grandezza e potere alla Germania») e condannò esplicitamente lo «smembramento» del paese. Secondo il ministro, la politica doveva partire dalla geografia, altrimenti era «costruita nell'aria»; pertanto gli sembrava «impossibile» una Germania che escludesse una delle due potenze tedesche. Il discorso è pubblicato parzialmente in *Parlamentarisches Leben in Deutschland und die Verhandlungen über die deutsche Frage in den bayerischen Kammern*, in «Historisch-Politische Blätter für das Katholische Deutschland», XXIV, (1849)

un accordo tra Austria e Prussia, che rappresentavano il fulcro della Confederazione. Per questo Pfordten, già durante il suo primo mandato ed ancor più negli anni della crisi 1864/66, si adoperò per allentare le tensioni e comporre i contrasti tra i due governi tedeschi. Egli considerava anzi come una «missione storica» il ruolo di mediazione della Baviera. Questa convinzione è spesso riaffermata nei suoi scritti e riflette quello che, già nel 1849, era stato dichiarato dal governo bavarese principio fondamentale della propria politica ³⁾.

In sintesi, la politica di Pfordten mirava alla tutela dei diritti di autonomia ed indipendenza del suo paese. Accanto agli interessi strettamente bavaresi, egli poneva però anche quelli dell'intera nazione tedesca, della sua unità e del suo prestigio in Europa e difendeva il federalismo come sistema statale congeniale alla particolare fisionomia del mondo tedesco. La difesa di questi obiettivi gli sembrava sempre più ostacolata dalla Prussia, che continuava a perseguire ostinatamente la propria politica di potere.

In una memoria intitolata: «Compiti ed Obiettivi del Governo», scritta in occasione del suo reinserimento nel ministero ed inviata a tutte le legazioni bavaresi, Pfordten espone il proprio programma politico: «Il nostro compito è quello di perseguire non una politica austriaca o prussiana, ma bavarese e tedesca... Di fronte alla posizione di forza di Austria e Prussia... il cosiddetto particolarismo bavarese (è) pienamente giustificato e, al tempo stesso, necessario per il bene della Germania... La Baviera deve impegnarsi ad indurre Austria e Prussia non alla discordia, ma ad una politica di intesa nell'ambito del patto federale...». Essa avrebbe dovuto non solo difendere l'esistenza della Confederazione, ma adoperarsi per promuovere una riforma della sua costituzione, in cui comprendere anche l'istituzione di una rappresentanza popolare presso la Dieta di Francoforte.

Di fronte all'atteggiamento assunto dalle due potenze tedesche in merito alla questione dello Schleswig-Holstein, atteggiamento giudicato dagli altri governi tedeschi una violazione del patto federale, e di fronte alla politica «aggressiva» attuata dalla Prussia, Pfordten scrisse: «L'aspirazione della Prussia di allontanare l'Austria... dalla Germania e di relegare il resto... (di quest'ultima)... in stato di subordinazione... deve essere contrastata con ogni mezzo. Il raggiungimento di tale obiettivo...

³⁾ Bayrisches Hauptstaatsarchiv, Monaco, Nachlaß von der Pfordten 23, *Personalsachen. Autobiographische Skizze in sechs Teilen.*

(prussiano)... determinerebbe l'annessione degli Stati medi e la fine del legame politico dell'intera nazione tedesca... (e quindi)... la finis Germaniae...». La Baviera avrebbe dovuto quindi cercare innanzitutto di riavvicinare l'Austria alla Confederazione e ricondurla al rispetto del diritto federale. Gli «alleati naturali» della Baviera in questa «missione» gli sembravano gli Stati secondari, che si sarebbe dovuto cercare di unire, al fine di portare avanti un'azione comune ⁴).

L'idea di un'alleanza tra gli Stati medi tedeschi era stata in passato sempre sottesa dal governo bavarese e dallo stesso Pfordten, per timore che ciò avrebbe potuto comportare una riduzione, sia pure parziale, dei diritti sovrani della Baviera a vantaggio di «una specie di sovranità collettiva» ⁵). Anche nel 1864 il primo ministro parlò di un avvicinamento soltanto «informale», che avrebbe dovuto realizzarsi attraverso la convocazione periodica, su iniziativa del governo bavarese, di riunioni tra i rappresentanti dei vari governi. In quelle occasioni ci si sarebbe dovuti accordare sugli obiettivi comuni da perseguire e sui mezzi da impiegare per raggiungerli; ciò allo scopo di affrontare unitariamente questioni politiche importanti, soprattutto in sede di Dieta federale ⁶).

Il significato che il capo del governo bavarese attribuiva alla Confederazione Germanica dimostra chiaramente quanto il suo impegno politico fosse rivolto verso la Germania, oltreché verso la Baviera. In un dispaccio inviato il 31 marzo 1866 al suo ambasciatore a Vienna, Pfordten tracciò un bilancio degli ultimi cinquant'anni di storia tedesca: egli attribuì alla Confederazione il merito di aver consentito alla Germania di raggiungere un benessere senza precedenti storici, poiché aveva garantito alla nazione «cinquant'anni di pace interna; cinquant'anni, durante i quali nessuno aveva osato aggredire la Germania» e si era reso possibi-

⁴) BayHSta, MA I 507, *Allgemeine politische Korrespondenz mit den Königlichen Gesandtschaften*; la bozza della memoria in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 73, *Denkschrift über Aufgaben und Ziele der Regierung 1863-67*; passi della memoria citati da DOEBERL MICHAEL, *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, 3 voll., Oldenbourg, München, 1916-31, vol. III. Queste e le altre citazioni da documenti archivistici sono da noi tradotte in italiano, evitando per economia del lavoro, di riprodurre anche il testo tedesco.

⁵) Pfordten a Pfistermeister, 6 ottobre 1859, in DAERR MARTIN, *Beust und die Bundersreformpläne der deutschen Mittelstaaten im Jahre 1859*, Neues Archiv für Sächsische Geschichte und Altertumskunde, Dresden, 1931, vol. 52.

⁶) «Skizze zur Beratung mit Baron Beust», 16 dicembre 1864, in BayHSta, MA I 506, *Besprechungen mit mehreren mittelstaatlichen Ministern im Jahre 1864*.

le lo sviluppo «di tutte quelle potenzialità spirituali, materiali e morali», che permise di restituire prestigio e prosperità alla Germania, divisa per secoli da lotte interne ed oggetto, da ultimo, di dominio straniero. Una guerra tra Austria e Prussia avrebbe giovato, secondo Pfordten, solo alle potenze straniere, che avrebbero potuto imporre le condizioni di pace «sia ai vincitori che ai vinti» ⁷⁾.

Pfordten prese in considerazione anche l'ipotesi di uno scioglimento della Confederazione Germanica. Solo la realizzazione di una stretta coalizione tra gli Stati minori avrebbe in tal caso permesso a questi ultimi di sottrarsi all'influenza prussiana ed austriaca e quindi al pericolo di un'eventuale annessione ⁸⁾.

Come si è detto, l'obiettivo finale del primo ministro bavarese era quello di salvaguardare l'esistenza della Confederazione. A tal fine fu improntata tutta la sua attività diplomatica, anche quando gli Stati tedeschi dovettero affrontare la questione dello Schleswig-Holstein, che rappresentava nel 1864/66 il problema centrale per la Germania, in quanto strettamente legato alla questione tedesca e causa diretta della guerra.

4 Necessita a questo punto dedicare qualche parola alla questione dei Ducati. L'ordinamento dello Schleswig-Holstein era piuttosto complesso: l'Holstein apparteneva legalmente alla Confederazione, e lo Schleswig, la cui popolazione era di maggioranza tedesca, era indissolubilmente legato al primo da antiche leggi. Il protocollo di Londra, firmato nel 1852 da diverse potenze europee, tra cui l'Austria e la Prussia, confermò «l'unione personale» dei suddetti ducati con il sovrano della Danimarca, il quale, tuttavia, dovette impegnarsi a tutelarne i diritti speciali ed autonomistici. La Confederazione Germanica non aderì a quel trattato; riconosceva infatti come legittimo sovrano dei ducati Friedrich von Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg.

Nel 1863 il re di Danimarca assecondò le richieste del «partito nazionale», disponendo l'incorporazione dello Schleswig nel proprio paese e violando così l'impegno preso a Londra. Questa politica venne ripresa anche dal successore al trono danese, Christian IX. Negli ambienti governativi tedeschi e nell'opinione pubblica la questione venne considerata come un problema nazionale sin dal momento del suo sorgere; si

⁷⁾ Pfordten a Bray, 31 marzo 1866, in BayHSta, Ges. Wien 1707, *Politische Korrespondenz Januar-Juni 1866*.

⁸⁾ DOEBERL M., op. cit.

chiedeva infatti la protezione delle popolazioni tedesche dello Schleswig-Holstein. Esisteva tuttavia un contrasto profondo tra Austria e Prussia da una parte e Stati minori dall'altra: mentre le prime, nella loro veste di potenze europee, si rifacevano al diritto internazionale dei trattati — cioè al Protocollo di Londra — e chiedevano il ritiro delle pretese danesi, gli Stati minori si richiamavano al diritto confederale e proponevano l'attuazione dell'articolo XXVI dell'Atto Confederale Supplementare del 15 maggio 1820, approvato dalla Conferenza dei Ministri riunitasi a Vienna e assunto poi come Bundesgrundgesetz dal Plenum di Francoforte. L'articolo XXVI prevedeva l'«intervento» militare delle forze armate federali, procedimento questo, da attuarsi a sostegno di qualsiasi sovrano tedesco che fosse stato aggredito nei propri territori rientranti nell'ambito della Confederazione, per ristabilirvi l'ordine. Poiché gli Stati minori riconoscevano il duca di Augustenburg legittimo sovrano dei ducati, chiesero — sostenuti anche dall'opinione pubblica tedesca — la liberazione dello Schleswig-Holstein e la costituzione, in tali territori, di uno stato federale indipendente, governato dallo stesso duca di Augustenburg.

Austria e Prussia decisero invece di rispondere alle pretese danesi intervenendo militarmente secondo quanto definito nel patto federale con il termine di «esecuzione»: misura militare da attuare nei confronti di quei sovrani che avessero violato il diritto federale in uno Stato membro e che prevedeva la destituzione del sovrano stesso e l'attribuzione dei poteri a «commissari esecutivi». Le due potenze tedesche infatti dopo la vittoria sottomisero i ducati, stabilendovi, con la Pace di Vienna ed in attesa di una sistemazione definitiva, una comune amministrazione.

Questo successo militare provocò un cambiamento nell'opinione pubblica tedesca, ora favorevole alle due potenze, poiché sembrava che parte delle rivendicazioni del movimento nazionale, e cioè la liberazione delle popolazioni tedesche da una sovranità esterna come quella danese, fosse stata appagata. Si contava quindi sulla creazione di un nuovo stato confederale e sulla nomina dell'Augustenburg a sovrano dello Schleswig-Holstein, soluzione, questa, auspicata anche dagli stessi abitanti dei ducati⁹⁾. Ben presto, tuttavia, divenne chiaro che tali aspettative sarebbero state vanificate dai progetti prussiani.

⁹⁾ «Deklaration der schleswig-holsteinischen Landesrechte», 5 aprile 1864, in HUBER ERNST RUDOLF (a cura di), *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, III voll., Kohlhammer, Stuttgart, 1961-64, (n. 145).

Bismarck, infatti, sin dall'inizio, aveva avuto in mente l'annessione dei ducati alla Prussia; considerava inoltre il problema come un'opportunità per creare ulteriori motivi di contrasto con l'Austria, favorendo così il raggiungimento di quello che era il suo obiettivo politico finale: la soluzione definitiva della questione tedesca che, come lo stesso ministro sottolineò nelle proprie memorie, sarebbe stata possibile soltanto attraverso un conflitto armato con l'Impero asburgico. Si trattava in quel momento di allontanare l'Austria dagli Stati tedeschi e di isolarla politicamente, al fine di imporle la propria politica ¹⁰).

Il comportamento dell'Austria nella questione danese fu invece condizionato dal suo doppio ruolo di potenza europea e potenza presidenziale della Confederazione Germanica. Il governo imperiale era vincolato, da un lato, al diritto dei trattati e, dall'altro, al codice federale. In entrambi i casi si trattava di difendere la propria posizione di prestigio e di forza che rivestiva sia in Germania che in Europa. Anche la Prussia si trovava nella stessa situazione, ma, a differenza dell'Austria, mirava a provocare lo scioglimento della Confederazione. Il Gabinetto di Vienna si trovò ad agire in una posizione alquanto scomoda: non poteva infatti aderire al movimento nazionale tedesco né accettare il principio di autodeterminazione dei popoli senza negare la propria ragion di stato; né poteva inoltre, per ragioni di prestigio, mostrarsi inferiore alla Prussia nel tentativo di difendere le popolazioni tedesche dello Schleswig-Holstein dal nazionalismo danese. Non rimase ad esso quindi altra scelta che quella di un'alleanza con Berlino. Una volta liberati i ducati ed eliminate le interferenze delle potenze europee, l'Austria, per uscire dalla situazione di conflittualità venutasi a creare nei rapporti con la Prussia e per tentare un riavvicinamento alla Confederazione, sostenne la candidatura dell'Augustenburg al trono dello Schleswig-Holstein, soluzione contrastata da Bismarck.

Il dissidio sulla destinazione da riservare ai ducati d'Elba e l'esperienza quotidiana della comune amministrazione nello Schleswig-Holstein, ove si verificarono sempre più spesso disordini ed incidenti, crearono infatti un clima di tensione tra i governi delle due potenze, che nell'estate del 1865 rischiò di trasformarsi in un conflitto aperto. Una via d'uscita da questa situazione sembrò delinearsi quando Vienna e Berlino conclusero, nell'agosto del 1865, la Convenzione di Gastein, che

¹⁰) BISMARCK OTTO VON, *Gedanken und Erinnerungen*, Goldmann, München, 1962. I^a ed., Stoccarda, 1898-1921, voll. 3.

determinò la spartizione amministrativa provvisoria dello Schleswig-Holstein. L'opinione pubblica tedesca ed i governi degli Stati secondari, che avevano sperato in una soluzione ben diversa, considerarono questo trattato un definitivo abbandono, da parte austriaca e prussiana, delle leggi federali ed un tradimento del popolo tedesco e del sentimento nazionale. Come ben presto si rivelò, la Convenzione di Gastein rappresentò solo un momento dilatorio nella crisi tedesca, che precedette il conflitto armato.

Il problema dell'amministrazione dello Schleswig-Holstein, con particolare riguardo all'aspetto della reggenza, era stato, in precedenza, esaminato anche a Monaco e Pfordten, al quale era stato affidato tale compito, aveva verificato la legalità della nomina del duca di Augustenburg a legittimo successore al trono di entrambi i ducati (dal momento che questi erano uniti da un vincolo di indivisibilità). Secondo il ministro, il problema doveva essere inquadrato e risolto esclusivamente nell'ambito del diritto federale e non di quello internazionale dei trattati ¹¹⁾. Questa convinzione scaturiva anche dalla consapevolezza che la trasgressione del codice federale e la violazione del diritto legittimo di sovranità in uno Stato membro avrebbe significato una minaccia alla sicurezza di tutti gli altri ¹²⁾.

Pfordten si ispirava dunque alla costituzione federale e tale sua presa di posizione fu alla base del comportamento del governo di Monaco nella crisi del 1866.

La Baviera si pose a capo degli Stati secondari nel tentativo di indurre le due potenze tedesche, attraverso concrete istanze in sede di Dieta federale, ad assumere nella questione dei ducati un atteggiamento che fosse conforme agli interessi federali. Pfordten, inoltre, si impegnò personalmente a dissuadere il Gabinetto di Vienna dal collaborare con Berlino ¹³⁾ ed in ciò sembrava ottenere risultati soddisfacenti solo nell'ottobre del 1864, quando, successivamente alla nomina di Alexander von Mensdorff a ministro degli esteri austriaco, si verificò un miglioramento nelle relazioni austro-bavaresi. In realtà il governo imperiale, resosi conto dell'impossibilità di mantenere l'alleanza con la Prussia, tentò un riavvicinamento alla Confederazione.

¹¹⁾ BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 55, *Schleswig-Holsteinische*, Sache 1850-1864.

¹²⁾ Si veda la nota n. 4.

¹³⁾ SPINDLER MAX (a cura di), *Handbuch der bayerischen Geschichte*, 4 voll., Beck, München, 1967-75, vol. IV/1.

Il 18 dicembre 1864, infatti, l'ambasciatore bavarese a Vienna, conte Bray-Steinburg, informò Luigi II di una conversazione avuta con Mensdorff, durante la quale questi si era pronunciato a favore di un riavvicinamento dei due governi, specificando che i contrasti sorti nelle relazioni con la Baviera e l'alleanza con la Prussia erano «un'eredità», trasmessagli dalla passata amministrazione. Il nuovo ministro degli esteri aveva inoltre acconsentito a presentare insieme alla Prussia in sede di Dieta federale una proposta per la definitiva sistemazione della questione dello Schleswig-Holstein ed aveva designato il duca di Augustenburg candidato dell'Austria al trono dei ducati. Secondo Bray, la Prussia non sarebbe stata però disposta a seguire l'Austria su questa strada e di ciò Vienna era consapevole; il governo imperiale aveva perciò chiesto al Gabinetto di Berlino una dichiarazione in proposito. Tuttavia, «con riguardo alla politica europea ed all'importanza dell'alleanza con la Prussia per il mantenimento della pace», l'Austria si sentiva obbligata ad attendere ulteriormente prima di intraprendere un'azione non concertata con la Prussia e avrebbe considerato comunque questa soluzione come «extrema ratio». (Un abbandono, da parte austriaca, degli accordi stipulati con la Prussia nella Pace di Vienna avrebbe infatti potuto fornire a Bismarck il pretesto per un'aggressione armata!). Secondo Bray, l'atteggiamento dell'Austria era da considerarsi «in sostanziale armonia con gli interessi della Confederazione»; l'Impero asburgico aveva infatti dimostrato la propria «buona volontà» nel tentare di risolvere «nel modo più rapido ed equo» il problema dei ducati, impegnandosi a fare pressioni sulla Prussia in tal senso ¹⁴).

Il 23 dicembre il ministro bavarese a Vienna comunicò al suo governo che Berlino non aveva ancora preso alcuna decisione in merito alla proposta austriaca di trasferire la questione alla Dieta federale; al contrario, Bismarck aveva dichiarato di non poter accettare una soluzione che non avesse tenuto conto degli interessi prussiani. Bray manifestò infine il proprio timore per i progetti del primo ministro di allontanare l'Austria dagli Stati secondari. Una tale politica avrebbe favorito, secondo Bray, il nascere di una «solidarietà spontanea» tra questi, che non avrebbe dovuto essere compromessa da un'eventuale azione «unilaterale» dei governi meridionali a Francoforte ¹⁵).

¹⁴) Bray a Luigi II, 18 dicembre 1864, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 55, cit.; questo documento e quello della nota successiva sono citati anche da DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹⁵) Bray a Luigi II, 23 dicembre 1864, ibidem.

Il governo bavarese fu dunque costretto a cambiar tattica. Per non compromettere la pace in Germania, Pfordten dovette mitigare la propria politica: mentre in precedenza aveva sempre insistito per una soluzione rapida della questione, il 3 gennaio 1865, durante un'intervista concessa al corpo diplomatico, sostenne che si sarebbe dovuto dar tempo alle due potenze, per poter prendere una decisione riguardo al futuro dei ducati e fece persino cenno agli interessi prussiani ed al diritto della Prussia di «assicurarsi una certa influenza nella Germania settentrionale»¹⁶). Bismarck, che tentava di guadagnare consensi tra gli Stati minori, in seguito a tale dichiarazione organizzò, nel luglio del 1865, un incontro a Salisburgo con il primo ministro bavarese, per sondare il terreno, per rassicurare Pfordten che il suo governo non aveva in mente alcun rovesciamento radicale dell'ordinamento politico tedesco e per affermare che, nei rapporti con l'Austria, si sarebbe impegnato a cercare di raggiungere un accomodamento pacifico dei contrasti esistenti.

Pfordten conosceva le vere intenzioni di Bismarck e le disapprovava, ma il suo impegno per il mantenimento della pace lo indusse a mostrarsi condiscendente. In una lettera inviata al Consigliere Segreto Karl Samwer, a Kiel, il ministro bavarese affermò: «Il governo prussiano sembra deciso a provocare una crisi nei ducati, che potrebbe rivelarsi molto pericolosa per la Germania...». Il clima antiprusiano che andava diffondendosi nei ducati era stato definito da Bismarck «non ulteriormente tollerabile» ed «inconciliabile con gli accordi stabiliti con la Pace di Vienna»; lo stesso Bismarck aveva poi asserito che la situazione era ormai tale, che la Prussia avrebbe comunque dovuto trovare una soluzione «se necessario, senza e persino contro l'Austria». Il capo del governo bavarese invitò quindi Samwer ad adoperarsi per svolgere un'azione moderatrice sulla stampa locale e sulle associazioni politiche ed a tentare di indurre il duca di Augustenburg (nel frattempo autonomatosi sovrano dello Schleswig-Holstein) a rivolgersi a Guglielmo I per chiederne la fiducia¹⁷). Pfordten si rivolse anche a Vienna, esortando il governo imperiale a non tollerare più gli affronti dei quali venivano fatti oggetto gli ufficiali prussiani nei ducati.

L'attività diplomatica del primo ministro bavarese apparve tuttavia vanificata dal successivo passo dei due governi tedeschi: la Convenzione

¹⁶) DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹⁷) Pfordten a Samwer, 24 luglio 1865, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, *Deutsche Frage vor dem Bundeskrieg Juli 1865 - Juni 1866*.

di Gastein. Pfordten reagì con indignazione alla stipula di tale trattato e fu evidente il suo disappunto, non tanto per il comportamento della Prussia, quanto per l'atteggiamento assunto dall'Austria, dal momento che Mensdorff aveva lasciato sperare in un possibile ravvicinamento del governo di Vienna alla posizione degli Stati secondari ed in un ritorno dell'Austria al rispetto delle leggi federali.

La perdita di credibilità della politica austriaca causò quindi un raffreddamento nelle relazioni austro-bavaresi.

La prima metà del 1866 vedeva un acuirsi della crisi austro-prussiana e Pfordten intensificò quindi il proprio impegno diplomatico per la pace. L'impotenza della Confederazione Germanica durante gli avvenimenti nello Schleswig-Holstein aveva mostrato chiaramente la sua intrinseca debolezza ed insufficienza, evidenziando la necessità di una riforma costituzionale. Bismarck approfittò di questa situazione per perseguire i suoi scopi politici.

5 La sfiducia che la Baviera nutriva nella politica austriaca crebbe ulteriormente all'inizio del 1866, quando l'ambasciatore bavarese a Vienna, Bray, informò Pfordten che il governo imperiale non mostrava alcuna intenzione di sciogliere l'alleanza «ambigua» che lo legava alla Prussia e che anzi considerava la Convenzione di Gastein una «provvisorietà permanente» che, per il momento, non aveva motivo di variare. Bray espresse la propria preoccupazione per il mantenimento della pace in Europa, pace che sarebbe stata seriamente minacciata nel caso in cui la tolleranza austriaca nei confronti della Prussia fosse arrivata al punto di permettere a quest'ultima l'annessione dei ducati ¹⁸⁾.

Durante i primi mesi del 1866 Pfordten proseguì la sua politica tendente a creare un avvicinamento tra gli Stati minori e svolse una intensa attività diplomatica per evitare la guerra.

Egli contrastò, ad esempio, la proposta del primo ministro del Baden Edelsheim per il riconoscimento ufficiale da parte della Dieta del duca di Augustenburg, quale legittimo successore al trono dei ducati. Il capo del governo bavarese sosteneva infatti che nella questione dello Schleswig-Holstein, le sole alternative in quel momento possibili fossero «la guerra o il silenzio» ¹⁹⁾. In effetti, l'accoglimento della proposta di

¹⁸⁾ Bray a Luigi II e Pfordten, 2, 7 e 15 gennaio 1866, in BayHSta, MA 2434, *Politische Berichte des Königlichen bayerischen Gesandten in Wien 1866*.

¹⁹⁾ Pfordten a Beust, 5 febbraio 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

Edelsheim avrebbe potuto fornire a Bismarck il pretesto per aprire il conflitto.

Nel frattempo si erano verificati nuovi disordini nell'Holstein. Ad Altona, l'amministrazione austriaca autorizzò infatti una manifestazione di massa a favore dell'Augustenburg. Questo incidente causò lo scambio di aspre note diplomatiche tra il governo austriaco e quello prussiano. Bismarck accusò in particolare l'Austria di «tendenze rivoluzionarie» e le rimproverò la «violazione del principio monarchico»; minacciò inoltre che la Prussia avrebbe disatteso gli accordi presi con l'Austria e seguito i propri interessi, nel caso in cui non fosse stata attuabile una politica comune ²⁰). Mensdorff replicò, sostenendo che l'amministrazione dell'Holstein era di esclusiva pertinenza dell'Austria, secondo le disposizioni del trattato di Gastein ²¹).

La posizione austriaca nell'Holstein era piuttosto difficile, considerato che il legame con la Prussia obbligava il governo imperiale a smentire le proprie simpatie politiche, rivolte ormai alla causa dell'Augustenburg.

L'incidente di Altona indusse il Gabinetto di Vienna a premere perché si arrivasse rapidamente ad una soluzione definitiva della questione dei ducati. Il 17 febbraio l'ambasciatore bavarese a Vienna parlò addirittura di un «ritorno dell'Austria alla precedente politica tedesca»: Mensdorff aveva infatti accennato alla necessità di un accordo con la Baviera e con gli altri Stati secondari, dal momento che il governo imperiale guardava con preoccupazione ai futuri passi di Bismarck. Il raggiungimento di tale accordo sarebbe stato, secondo Mensdorff, quantomeno opportuno, dati gli interessi in gioco, nonostante il clima di sfiducia che in quel momento regnava a Monaco nei confronti dell'Austria ²²).

Le reali dimensioni della crisi in atto furono evidenziate durante il Consiglio della Corona prussiano e quello dei Ministri austriaci, che ebbero luogo alla fine di febbraio. A Berlino fu presa la decisione che la Prussia non avrebbe dovuto sottrarsi ad una guerra, ma avrebbe dovuto solo cercare di non provocarla volutamente; venne altresì sottolineato il fatto che non era in discussione solo la questione dello Schleswig-Holstein, bensì il ruolo stesso della Prussia in Germania. A Vienna si stabilì

²⁰) Bismarck a Werther, 26 gennaio 1866, in HUBER E.R., *Dokumente...*, cit., (n. 154).

²¹) Mensdorff a Karolyi, 7 febbraio 1866, *ibid.*, (n. 155).

²²) Bray a Pfordten, 17 febbraio 1866, in BayHSta, MA 2434, cit.

invece di tentare un accomodamento con la Prussia, seguendo la via diplomatica, pur nella determinazione di difendere la propria posizione ed il proprio prestigio con le armi, qualora non fosse stato possibile addivenire ad una soluzione pacifica della vertenza ²³).

Era quindi naturale che entrambe le potenze tedesche cercassero degli alleati tra i membri della Confederazione. Il loro interesse era rivolto soprattutto alla Baviera che, essendo il più potente ed influente tra gli Stati secondari, avrebbe inevitabilmente trascinato dietro sé anche gli altri.

Ludwig von der Pfordten non era però disposto a stringere un'alleanza separata con uno solo dei due Stati. Un eventuale intervento della Baviera nella questione dello Schleswig-Holstein era subordinato al ritorno al rispetto del diritto federale da parte dei contendenti e sarebbe comunque dovuto rientrare nell'ambito di quanto previsto dallo stesso. Questa presa di posizione bavarese è confermata anche in una relazione che l'incaricato d'affari italiano a Monaco, Centurione, trasmise al suo governo il 10 marzo, dove riferì di un «progetto» che Pfordten aveva inviato al Gabinetto di Dresda, basato sui seguenti punti: «1) Se l'Austria e la Prussia, continuando a sottrarre alla giurisdizione della Dieta la loro vertenza nei Ducati, venissero a guerra, osservare una perfetta neutralità. 2) Se invece l'Austria, edotta dal passato, si decidesse ad affidare alla rappresentanza federale la risoluzione di una questione, che gli Stati secondari continuano a riguardare d'interesse germanico e non prussiano o austriaco, sottoporsi in tutta la loro estensione agli obblighi imposti dal patto federale, anche nel caso in cui, per farlo rispettare, la Dieta decretasse un'esecuzione militare. 3) Finalmente, ed avveratosi il supposto del paragrafo precedente, promettere di non contrarre alleanze parziali, né con Austria né con Prussia, ed in niun modo contrariare l'azione della Confederazione» ²⁴).

Quando il 3 marzo il ministro degli esteri austriaco comunicò all'ambasciatore bavarese a Vienna l'intenzione del suo governo di rivolgersi in primo luogo alla Baviera in caso di un attacco prussiano, Bray replicò che, «a suo parere personale, oltreché sulla base delle superiori

²³) BUSSMANN WALTER, *Das Zeitalter Bismarcks*, in *Handbuch der deutschen Geschichte*, voll. 5, Akademische Verlagsgesellschaft Athenorion, Konstanz, 1956, vol. III/3.

²⁴) Centurione a La Marmora, 10 marzo 1866, in *D.D.I.* (I documenti diplomatici italiani), Ministero degli affari esteri, Roma 1981, serie prima, vol. VI, (n. 377).

istruzioni in precedenza ricevute», l'Austria avrebbe potuto contare sulla Baviera soltanto qualora fosse stata aggredita ingiustamente in territorio confederale ed il suo comportamento fosse stato rispettoso delle leggi federali. Il governo bavarese non aveva però intenzione di mutare l'atteggiamento di riserbo sino ad allora tenuto nei confronti del Gabinetto di Vienna, fintanto che le due potenze tedesche avessero continuato trattative, destinate, secondo Bray, a concludersi con sempre nuovi compromessi²⁵).

Intanto, Pfordten continuava a rinsaldare i rapporti con quei governi federati che intrattenevano relazioni amichevoli con la Baviera. In un dispaccio circolare dell'8 marzo, diretto agli ambasciatori di Dresda, Stoccarda, Carlsruhe, Darmstadt e Wiesbaden, egli sottolineò il fatto che, in considerazione del pericolo imminente di una guerra austro-prussiana, si rendeva necessaria, nell'interesse della nazione, una politica comune, che avrebbe dovuto avere come punto di riferimento la costituzione federale. Pfordten ricordò l'articolo XI dell'Atto costitutivo della Confederazione Germanica dell'8 giugno 1815 (art. LXIII dell'Atto finale di Vienna del 9 giugno 1815). Quelle disposizioni proibivano conflitti armati tra gli Stati membri: una guerra tra le due potenze tedesche avrebbe comportato quindi una violazione del codice federale da parte dello stato aggressore ed anche da parte di quello aggredito, nel caso in cui quest'ultimo non si fosse immediatamente rivolto all'assemblea federale; in tale ipotesi sarebbe inoltre venuto meno l'obbligo della Confederazione di fornirgli aiuto; gli Stati secondari avrebbero dovuto allora, secondo Pfordten, scongiurare il dissolvimento totale della Confederazione attraverso la loro unificazione. Nel caso invece che, da parte dell'Austria o della Prussia, o di entrambe, fosse stata avanzata una richiesta ufficiale per una mediazione della Dieta federale, sarebbe spettato a questa trovare una soluzione alla controversia; soluzione da far rispettare comunque dai contendenti, anche con le armi, se necessario. Ogni trattativa separata con uno dei due Stati sarebbe stata dunque contraria alle norme del codice federale, poiché, per un eventuale consenso od appoggio ad uno Stato membro era necessaria una decisione collegiale dell'assemblea federale; erano ammissibili solo quei tipi di negoziati, anche riservati, aventi ad oggetto una domanda formale da presentare alla Dieta. Pfordten definì questa presa di posizione «necessaria», dal momento che, a suo parere, non era ancora chiaro quanto le intenzioni e gli

²⁵) Bray a Pfordten, 3 marzo 1866, in BayHSta, MA 2434, cit.

obiettivi delle due parti contendenti fossero in linea con il diritto federale. Il ministro bavarese indicò come primo compito dei governi degli Stati secondari quello di adoperarsi affinché queste idee fossero accolte da Vienna e Berlino ²⁶).

In una lettera, scritta al suo collega dell'Assia, Dalwigk, Pfordten definì il suo dispaccio dell'8 marzo, «primo passo» verso una collaborazione degli Stati secondari in «difesa delle leggi federali». Egli espresse inoltre quali fossero i rapporti allora intercorrenti tra Austria e Baviera: affermò di aver «perso ormai ogni fiducia» nel Gabinetto di Vienna e di ritenere che da parte di questi non vi fosse, al momento, alcun segno di buona volontà per un riavvicinamento alla Baviera; non sarebbe stato comunque lui a fare il primo passo in tal senso. Questo atteggiamento era, secondo Pfordten, «l'unica garanzia contro il verificarsi di un nuovo ...Gastein», dal momento che il governo austriaco era ormai solito «venir meno alla parola data». Il ministro affermò inoltre: «Tutti gli Stati medi hanno soltanto da perdere, nel caso si dovesse verificare una guerra; dovranno pertanto combattere solo ed unicamente per (difendere) il diritto, in quanto loro dovere» ²⁷).

Monaco subordinava dunque ogni suo intervento nella questione alla decisione dell'Austria di rivolgersi ufficialmente alla Dieta di Francoforte per affidarle il problema dei ducati e per denunciarle una eventuale minaccia militare da parte prussiana. In seguito, il governo di Vienna cercò infatti di raggiungere un'intesa con la Baviera in tal senso: il 13 marzo Bray comunicò al suo governo che l'Austria sarebbe ricorsa all'assemblea federale «appena ogni possibilità di trovare un accordo con la Prussia fosse definitivamente svanita e (non appena) quest'ultima avesse causato (con il proprio atteggiamento) la violazione degli... accordi». Bray riferì inoltre la proposta di Mensdorff di entrare — sin da quel momento — in trattative con il governo bavarese per decidere le misure militari e le risoluzioni strategiche da adottare in caso di guerra. Questo passo non avrebbe avuto, secondo Mensdorff, lo scopo di creare un'alleanza anti-prussiana, bensì quello di difendere il territorio e l'autorità confederali. Il ministro austriaco riteneva inoltre inopportuno un appello degli Stati secondari presso la Dieta poiché ciò avrebbe solamente

²⁶) Pfordten agli ambasciatori di Dresda, Stoccarda, Carlsruhe, Darmstadt e Wiesbaden, 8 marzo 1866, in BayHSta, Ges. Wien 1707, cit.

²⁷) Pfordten a Dalwigk, 9 marzo 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

creato ulteriori motivi di contrasto tra le due potenze tedesche. Secondo il ministro, la situazione si presentava estremamente critica per l'evidente connessione del problema dei ducati con quello di fondo della questione tedesca, che Bismark sembrava deciso a risolvere a modo suo ²⁸⁾.

Pfordten, tuttavia, non si scostò dalla posizione assunta in precedenza. Alla richiesta di Mensdorff di appellarsi in caso di un attacco prussiano nell'Holstein all'articolo XIX del patto federale del 15 maggio 1820 che obbligava i membri della Confederazione alla comune, reciproca difesa dei propri possedimenti rientranti nel territorio federale ²⁹⁾, il primo ministro bavarese replicò che il governo imperiale non aveva alcun diritto di chiedere protezione nell'Holstein in quanto tale territorio, secondo Pfordten, apparteneva di diritto al duca di Augustenburg. Egli ribadì ancora una volta il presupposto per un intervento della Baviera nella crisi in atto: l'abbandono da parte dell'Austria dell'alleanza con Berlino ed il suo totale ritorno al rispetto del diritto federale. Al tempo stesso però, Pfordten fece presente al suo ambasciatore a Vienna la necessità di conoscere esattamente l'effettiva consistenza delle truppe austriache ed il tempo occorrente per la loro mobilitazione, in considerazione del fatto che i presumibili nemici da combattere non sarebbero stati solo i prussiani, ma anche gli italiani e, probabilmente, gli ungheresi ³⁰⁾.

Nel frattempo, negli ambienti diplomatici europei correvano voci sull'imminenza dello scoppio della guerra. Vienna attendeva notizie precise da Berlino sulle decisioni prussiane in merito alla soluzione del problema dell'amministrazione dei ducati. Da Firenze era inoltre giunta notizia che la Prussia e l'Italia erano in trattative per una alleanza militare ³¹⁾.

Considerati gli sviluppi della situazione, il governo imperiale assunse un atteggiamento più deciso nei confronti di Monaco: il 23 marzo Bray confermò la piena disponibilità dell'Austria ad affidare ogni ulteriore decisione riguardante la questione dello Schleswig-Holstein all'assemblea federale ed il 27 marzo lo stesso Bray riferì che Vienna auspicava ora una formale interpellanza degli Stati secondari in sede di Dieta,

²⁸⁾ Bray a Pfordten, 13 marzo 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

²⁹⁾ Mensdorff a Pfordten, 12 marzo 1866, BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

³⁰⁾ Pfordten a Bray, 16 marzo 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

³¹⁾ Bray a Pfordten, 22 marzo 1866, ibidem.

volta ad ottenere assicurazioni ufficiali da parte delle due potenze tedesche per il rispetto della pace. Con ciò il ministro austriaco voleva costringere la Prussia ad assumere un preciso impegno in tal senso ed, al tempo stesso, sperava che questo passo avrebbe provocato il fallimento dei negoziati in corso tra Berlino e Firenze ³²⁾.

Pfordten si mostrò, comunque, contrario a quest'ultima proposta. A suo avviso, un'interpellanza degli Stati minori nel senso indicato dal governo di Vienna, mancava di «legittimità», dal momento che né Austria, né Prussia avevano dichiarato ufficialmente di sentirsi reciprocamente minacciate. Un'eventuale analoga richiesta di chiarimenti sulle intenzioni delle due potenze riguardo al futuro dei ducati avrebbe ottenuto, secondo Pfordten, solo risposte evasive e la Baviera, al tempo stesso, avrebbe corso il rischio di «riconoscere» il trattato di Gastein: inevitabile punto di partenza per ogni discussione in proposito. Secondo il primo ministro, peraltro, un'istanza in tal senso degli Stati secondari a Francoforte avrebbe potuto non essere approvata dalla maggioranza, in quanto l'Austria non aveva ancora assunto una posizione chiara in proposito.

Pfordten scartò infine anche la proposta di un accordo militare tra gli Stati secondari e quella di una loro richiesta a Francoforte per la mobilitazione dell'esercito federale. A suo parere, anche per quest'ultima iniziativa mancava ancora il presupposto: la certezza che l'Austria l'avrebbe appoggiata. D'altra parte, un comportamento autonomo degli Stati minori o anche il tentativo di mettere in minoranza la Prussia in sede di Dieta, avrebbe fornito a Bismarck il pretesto per mobilitare le proprie truppe; a quel punto anche l'Austria avrebbe fatto altrettanto e sarebbe stato difficile evitare la guerra.

Per tutti questi motivi, Pfordten si dichiarò disposto solo a partecipare, su richiesta esplicita di entrambe le potenze, ad eventuali trattative per raggiungere un'intesa ³³⁾.

La preoccupazione per il mantenimento della pace in Germania ed il timore che la Baviera potesse essere nuovamente «messa da parte» da una politica autonoma delle due potenze tedesche, indussero il capo del governo bavarese a sacrificare, almeno per il momento, le aspirazioni ed i progetti sulla questione dello Schleswig-Holstein.

Il timore che Pfordten nutriva circa le intenzioni prussiane non era

³²⁾ Bray a Pfordten, 23 e 27 marzo 1866, *ibidem*.

³³⁾ Pfordten a Bray, 26 e 29 marzo 1866, *ibidem*; Pfordten a Beust, 4 aprile 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

infondato. Il ministro aveva infatti buone ragioni di supporre che Berlino era decisa a dichiarare guerra all'Austria.

Come si è detto, il fallimento della Confederazione in occasione dei fatti dello Schleswig-Holstein aveva ancora una volta mostrato l'esigenza di una sua riforma costituzionale. Era infatti evidente come il patto federale allora esistente non fosse idoneo a garantire alla Confederazione un proprio, significativo, ruolo politico. I due membri maggiori condizionavano a tal punto la Confederazione che un loro accordo la relegava all'impotenza, mentre i loro contrasti rappresentavano una minaccia all'esistenza stessa dell'istituzione. Il patto non corrispondeva, inoltre, alle esigenze della nazione né, tantomeno, alla ragion di stato prussiana.

Bismarck colse l'occasione per rimettere sul tappeto l'argomento e presentò all'assemblea di Francoforte una proposta per eleggere con il sistema del suffragio universale e diretto un parlamento nazionale tedesco, il cui compito avrebbe dovuto essere quello di esaminare una riforma della costituzione federale.

Il capo del governo prussiano, che all'epoca sperava ancora di riuscire ad accattivarsi le simpatie della Baviera, l'8 marzo si rivolse a Pfordten per uno scambio di idee in via confidenziale sulla questione costituzionale tedesca. Secondo Bismarck, le istituzioni esistenti non erano tali da permettere alla Germania di rivestire il ruolo che le spettava in Europa, né rendevano possibile attuare una politica in linea con gli interessi della nazione. Una revisione della carta costituzionale avrebbe anche dovuto tener conto sia dell'esigenza prussiana di veder garantita la propria influenza nella Germania del nord, sia della funzione di «nucleo» degli Stati meridionali che la Baviera avrebbe dovuto svolgere³⁴). Pfordten non si fece tuttavia allettare da tale lusinga. Nel rispondere al primo ministro prussiano, confermò sì la propria posizione favorevole ad una riforma costituzionale, ma ribadì la fermezza del suo governo nel porre come presupposto ad ogni progetto revisionale la partecipazione di entrambe le potenze tedesche³⁵).

Il 19 marzo, Bismarck chiese ancora una volta di poter avere, urgentemente, un colloquio confidenziale con il ministro bavarese. In quell'occasione, il capo del governo prussiano accennò esplicitamente ai contrasti esistenti tra Vienna e Berlino — causati, a suo dire, dalla ostilità

³⁴) Bismarck a Reuß, 8 marzo 1866, in BayHSta, MA 496, *Bundesreformbestrebungen März-Juni 1866*.

³⁵) Risposta di Pfordten, 17 marzo 1866, *ibidem*.

del Gabinetto austriaco — ed alla conseguente impossibilità per il suo governo di proporre un progetto di riforma costituzionale insieme all'Austria. Era quindi opportuno che la Prussia concordasse preventivamente con gli Stati secondari le modifiche da apportare alla carta costituzionale da presentare poi a Francoforte, se necessario, anche senza l'approvazione dell'Austria. Bismarck ribadì infine che il suo governo non aveva alcuna intenzione di attaccare l'Austria, «né nei ducati, né altrove»³⁶). La risposta che Pfordten inviò il 24 marzo a Berlino fu comunque, ancora una volta, negativa³⁷).

In quello stesso giorno Bismarck comunicò ufficialmente a tutte le ambasciate prussiane in Germania che «l'atteggiamento ostile» assunto dall'Austria nei confronti della Prussia rendeva ormai improrogabile una riforma del patto federale. Secondo Bismarck, le istituzioni confederali erano basate sul presupposto di un permanente accordo tra le due potenze, accordo che, in passato, era stato mantenuto grazie alla «continua tolleranza dimostrata dalla Prussia nei confronti dell'Austria». I rapporti di forza esistenti all'interno della Confederazione e, soprattutto, la carente organizzazione militare della stessa, non avrebbero assicurato alla Prussia una sufficiente tutela, in caso di un'aggressione austriaca. L'esperienza negativa che Bismarck aveva fatto inoltre sull'«affidabilità» dell'alleanza con l'Austria e sulle «vere intenzioni del Gabinetto di Vienna», spingevano il primo ministro prussiano a ricercare alleati altrove³⁸).

In un ulteriore dispaccio inviato a Monaco, Bismarck propose a Pfordten di presentare a Francoforte, insieme alla Prussia, un progetto per la convocazione di un parlamento tedesco, i cui membri avrebbero dovuto essere eletti col sistema del suffragio universale e diretto; nel lasso di tempo intercorrente fino alla sua prima riunione, la Dieta avrebbe dovuto discutere un progetto di riforma da sottoporre poi ai deputati per l'approvazione. Bismarck dichiarò esplicitamente che non gli sarebbe stato possibile consultare l'Austria per questa iniziativa³⁹). Pfordten respinse tale proposta proprio perché questa prevedeva l'esclusione del-

³⁶) Montgelas a Pfordten, 19 marzo 1866, *ibidem*.

³⁷) Pfordten a Montgelas, 24 marzo 1866, *ibidem*.

³⁸) Dispaccio circolare di Bismarck a tutte le legazioni prussiane in Germania, 24 marzo 1866, in HUBER E.R., *Dokumente...*, cit. (n. 156).

³⁹) Dispaccio di Bismarck, inviato a Monaco il 24 marzo 1866, in BayHSta, MA I 496, cit., (copia non integrale).

l'Austria⁴⁰). Il 9 aprile il delegato prussiano a Francoforte presentò quindi l'istanza del suo governo all'assemblea federale, pur in mancanza di preventivo consenso da parte di alcuno degli Stati federati.

Gli Stati tedeschi, che ben ricordavano l'esperienza del '48, non avrebbero, tuttavia, potuto rifiutare una proposta di riforma che, in passato, avevano sostenuta in diverse occasioni e che era nell'interesse della nazione. Per Bismarck si trattò, naturalmente, di una mossa diretta contro l'Austria: era infatti in gioco la posizione di presidenza da quest'ultima ricoperta nell'ambito della Confederazione, dal momento che solo i suoi territori tedeschi avrebbero potuto essere rappresentati in parlamento⁴¹). L'idea di un parlamento tedesco era inoltre in contrasto con il sistema statale dell'Impero asburgico.

Vienna ben intuiva le vere intenzioni del ministro prussiano, e reagì alla proposta con indignazione e diffidenza⁴²); un rifiuto secco della stessa avrebbe però fornito a Bismarck il pretesto per aprire il conflitto, poiché avrebbe potuto accusare l'Austria di non difendere gli interessi tedeschi e di non meritare quindi il ruolo di supremazia che le era stato attribuito. Era quindi necessario occuparsi del progetto e fu soprattutto Pfordten ad impegnarsi perché esso incontrasse un'accoglienza favorevole presso la Dieta di Francoforte.

La tensione tra le due potenze crebbe nei mesi successivi anche a causa della corsa ai preparativi militari, intrapresa da entrambe le parti a partire dalla fine di marzo. Ancora una volta il primo ministro bavarese si fece mediatore tra i due governi per indurli al disarmo. Bismarck riuscì a giustificare la mobilitazione prussiana, attribuendo alla Prussia il ruolo della parte minacciata ed ostentando quindi motivi di difesa.

6 Alla fine di marzo, considerato l'accentuarsi dei contrasti tra Austria e Prussia, il governo di Monaco si rivolse direttamente ai due governi, chiedendo loro di assumere una posizione precisa.

Questo passo fu compiuto dopo che anche la Prussia, come in precedenza fatto dall'Austria⁴³), aveva esplicitamente chiesto l'appoggio

⁴⁰) Pfordten a Montgelas, 29 marzo 1866, in BayHSta, ibidem.

⁴¹) SPINDLER M., *Handbuch...*, op. cit.; KRAUS ANDREAS, *Geschichte Bayerns*, Beck, München, 1983.

⁴²) Bray a Pfordten, 9 aprile 1866, in BayHSta, Ges. Wien 1707, cit.

⁴³) Si veda la pagina 14.

militare bavarese, nel caso di un conflitto armato. L'ambasciatore prussiano a Monaco, il principe Reuß, dichiarò in quell'occasione a Pfordten che il riarmo dell'Austria ed il comportamento assunto dalla stessa nell'Holstein rappresentavano evidenti atti di ostilità nei confronti della Prussia, tali da indurla a prendere le misure difensive del caso. La Prussia avrebbe pertanto dovuto a sua volta mobilitare le proprie truppe, in considerazione anche del fatto che i dispositivi di legge attinenti le modalità di intervento delle forze armate della Confederazione erano tali da non garantirle una sufficiente protezione in caso di un attacco austriaco. Il ministro prussiano chiese quindi a Pfordten, «se ed in quale misura», la Prussia avrebbe potuto contare su un appoggio bavarese, nel caso che l'Austria l'avesse aggredita direttamente o «costretta alla guerra con minacce inequivocabili».

Nella sua risposta, Pfordten replicò (come in passato aveva fatto nei confronti dell'Austria) che il governo bavarese avrebbe solamente adempito a quanto impostogli dal patto federale. Pertanto, se la Prussia si sentiva minacciata da un altro membro della Confederazione, essa aveva l'obbligo (secondo l'articolo XI dell'Atto costitutivo della Confederazione, dell'8 giugno 1815) di rivolgersi alla Dieta, per veder tutelati i propri diritti ⁴⁴).

Dopo l'ultima dichiarazione prussiana, a Monaco si riteneva ormai imminente una guerra tra le due potenze. Il governo bavarese era perciò disposto «ad uscire dal riserbo sinora mantenuto» ed a rivolgersi «con piena franchezza» a Vienna e Berlino: il 31 marzo Pfordten rammentò loro i valori e l'importanza della Confederazione, mettendoli in guardia dal non provocare con il loro comportamento lo scioglimento della stessa. Chiese quindi ai due governi di confermare alla Baviera la volontà di non attaccare in nessun caso un altro membro federale e la disponibilità di avviare immediatamente trattative per il mantenimento della pace in Germania. Pfordten esortò altresì le due potenze a trovare un accordo in merito alla riforma costituzionale; una tal cosa, a suo avviso, sarebbe stata accolta favorevolmente anche dagli altri Stati tedeschi. Il primo ministro bavarese riconobbe infatti che le cause del contrasto austro-prussiano erano da ricercarsi non già nella diversa interpretazione del tratta-

⁴⁴) Pfordten a Bray, 31 marzo 1866, in BayHSta, Ges. Wien 1707, cit.; pubb. in *Verhandlungen der Kammer der Abgeordneten des bayerischen Landtages in den Jahren 1866/67*, Landtagsarchivariat, München, 1869, Beilagen-Band I; cit. brevemente da SPINDLER M., *Handbuch...*, op. cit.

to di Gastein, bensì nel «generale malcontento per l'impostazione dei rapporti all'interno della Confederazione» ed, in particolare, per le posizioni che le due grandi potenze tedesche occupavano in tale organismo ⁴⁵).

Non si trattava più di difendere i diritti legittimi dei ducati che, come disse Pfordten, non sarebbero comunque stati salvaguardati in caso di una guerra, ma della rivalità tra Austria e Prussia. Di conseguenza, l'unico modo per tentare di risolvere la crisi in atto era, a quel punto, rinegoziare l'assetto costituzionale della Confederazione.

Al fine di allontanare il pericolo della guerra, cosa che Pfordten considerava «primo e più importante compito», il ministro bavarese propose di indire una riunione dei ministri degli Stati secondari, per discutere la proposta parlamentare prussiana del 9 aprile ⁴⁶). Tale dibattito ebbe luogo ad Augsburg, alla fine del mese.

Mentre l'attività diplomatica di Pfordten era rivolta a riconciliare le due parti per salvaguardare l'integrità e l'esistenza stessa della Confederazione ed il mantenimento dei diritti di sovranità dei suoi membri, Bismarck era oltremodo risoluto nel raggiungere il suo scopo: la guerra con l'Austria rappresentava il mezzo attraverso il quale disgregare e quindi sciogliere la Confederazione per poi realizzare il suo obiettivo finale, cioè l'unificazione della Germania sotto l'egemonia prussiana.

Nel frattempo il governo austriaco aveva rilasciato a Berlino una dichiarazione che smentiva ogni sua intenzione di aggredire la Prussia. Vienna attendeva ora che analogo comportamento venisse assunto dal Gabinetto di Berlino, per poi rendere di dominio pubblico le reciproche dichiarazioni. Si sperava così di ottenere lo stesso risultato che avrebbe prodotto una richiesta ufficiale presentata in tal senso dagli Stati secondari a Francoforte ⁴⁷).

La volontà dell'Austria di mantenere la pace e la sua disponibilità a trattare con la Prussia vennero riconfermate, il 4 aprile, anche innanzi al governo di Monaco, come risposta alla richiesta di Pfordten del 31 marzo. Al tempo stesso, però, si ebbe la convinzione che la Prussia stesse già progettando un attacco militare contro l'Austria che si sarebbe con-

⁴⁵) Ibidem.

⁴⁶) Lettera di Pfordten ad un «principe», 11 aprile 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.; passi della lettera citati da DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

⁴⁷) Bray a Pfordten, 1 aprile 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

cretizzato, secondo Vienna, non già con la violazione dei confini, bensì attraverso l'annessione dell'Holstein, in spregio al trattato di Gastein. Il governo imperiale dichiarò che, qualora si fosse verificata tale ipotesi, avrebbe acconsentito a proclamare ufficialmente, assieme agli Stati secondari, il duca di Augustenburg sovrano dello Schleswig-Holstein e, di conseguenza, le truppe austriache avrebbero affiancate quelle degli Stati minori per il rispetto di tale decisione. Secondo Vienna, quest'ultimo passo avrebbe costituito una garanzia per il mantenimento della pace in Germania, dal momento che la Prussia non avrebbe osato aggredire l'Austria, sapendo di avere contro l'intero esercito confederale ⁴⁸⁾.

La risposta di Berlino alla dichiarazione pacifica da parte austriaca fu, come previsto, tutt'altro che soddisfacente. Come risulta da una relazione di Bray al suo governo, la Prussia affermò che le minacce austriache l'avrebbero costretta a prendere misure difensive. La dichiarazione del re Guglielmo I, secondo la quale la Prussia non avrebbe nemmeno lontanamente ipotizzato una guerra di aggressione contro l'Austria, aveva perciò perso, secondo Bray, molta della sua attendibilità; il Gabinetto di Vienna avrebbe, in ogni modo, potuto ritenerla valida soltanto se alle parole fosse seguito un effettivo disarmo ⁴⁹⁾.

Il ministro della guerra austriaco, in un colloquio con l'ambasciatore bavarese a Vienna, puntualizzò che i presunti concentramenti di truppe ai confini con la Prussia e la mobilitazione generale dell'esercito austriaco erano delle «mere invenzioni della stampa prussiana». In realtà, un piano di mobilitazione dell'esercito era, allo stato, solamente in fase di preparazione ⁵⁰⁾.

Pfordten era ben consapevole della superiorità che la Prussia aveva, rispetto all'Austria, in campo militare ⁵¹⁾, delle difficoltà finanziarie dell'Impero asburgico e dell'impossibilità per questo di poter sostenere una guerra su due fronti (italiano e prussiano) senza poter contare su un appoggio francese. Al suo collega della Sassonia, Beust, scrisse che, in considerazione di tali fatti, non era del tutto certo che l'Austria volesse imbarcarsi in una guerra, dato anche l'atteggiamento che questa aveva

⁴⁸⁾ Bray a Pfordten, 4 aprile 1866, *ibidem*.

⁴⁹⁾ Bray a Pfordten, 7 e 9 aprile 1866, *ibidem*.

⁵⁰⁾ Bray a Pfordten, 3 aprile 1866, *ibidem*.

⁵¹⁾ «Prinz Carl von Bayern, Feldmarschall. Gedanken - München, den 2. April 1866», in BayHSta, MA I 607, *Militärische Beratungen und Konferenzen im Jahre 1866*.

sino ad allora mostrato nei confronti della Baviera. Il presidente del Consiglio bavarese era, in ogni caso, deciso a difendere a qualsiasi costo la Confederazione ed il diritto federale. Nella stessa lettera egli affermò: «...Le confesso molto apertamente che tutto ciò, personalmente, non mi impedirà di procedere contro l'aggressore in caso di una rottura, poiché quest'ultimo avrà commesso, in ogni caso, un grave atto di ingiustizia che il dovere, l'onore e l'interesse ci chiedono di combattere...» e proseguì «...Sarà pertanto indifferente se l'Austria avrà più o meno torto, dal momento che, nell'insieme, sarà dalla parte della ragione...». Pfordten aveva già ottenuto alcuni stanziamenti per fronteggiare l'eventuale situazione militare, come risulta dalla stessa lettera. Il capo del governo bavarese era comunque consapevole che era molto diffusa nel suo paese, negli ambienti governativi e soprattutto in quelli militari, la sfiducia nei confronti dell'Austria e delle sue forze armate ed auspicava, a tal riguardo, che questa riuscisse a migliorare tale sua immagine, attraverso una politica più chiara e decisa ⁵²).

In effetti, né il sovrano, né il popolo bavarese erano entusiasti dell'idea di una «guerra tedesca» ⁵³).

Intanto era giunta a Monaco anche la risposta della Prussia al passo fatto da Pfordten il 31 marzo. Il governo di Berlino sosteneva che la Prussia, lungi dal volere «un'aggressione non provocata» dell'Austria, non desiderava certo lo scioglimento della Confederazione, ma anzi ne auspicava il rafforzamento, come dimostrava la proposta di riforma del 9 aprile da essa stessa presentata ⁵⁴). Pfordten, ovviamente, non si lasciò influenzare da questa affermazione che destava anzi perplessità, soprattutto per l'interpretazione che poteva darsi della «aggressione non provocata». Ciò nonostante il primo ministro bavarese si mostrò fiducioso verso Bray, al quale esternò la speranza che le dichiarazioni di pace delle due potenze tedesche potessero trovare attuazione pratica in un disarmo bilaterale. A tal proposito, Pfordten dette istruzioni al suo ambasciatore di comunicare al Gabinetto di Vienna che il governo bavarese avrebbe molto apprezzato un impegno dell'Austria ad adoperarsi per la revoca di tutte le misure militari sino ad allora adottate da entrambe le parti ⁵⁵).

⁵²) Pfordten a Beust, 4 aprile 1866; si veda la nota n. 33.

⁵³) SPINDLER M., *Handbuch...*, op. cit.

⁵⁴) Pfordten a Bray, 10 aprile 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁵⁵) Ibidem.

Le dichiarazioni di pace delle due potenze tedesche rimasero tuttavia solo sulla carta. La disponibilità del governo imperiale di effettuare una smobilitazione militare simultaneamente alla Prussia si scontrò con la ferma volontà di Bismarck di arrivare alla definitiva rottura dei rapporti con l'Austria. A tale scopo, il primo ministro si assicurò anche l'appoggio del regno d'Italia che, in quella circostanza, si rivelò determinante.

L'Austria era a conoscenza che i primi ordini per la mobilitazione delle truppe erano stati impartiti a Berlino sin dal 27 marzo ed aveva anch'essa preso le proprie contromisure inviando, sia pur lontano dai confini con la Prussia e dalle linee ferroviarie, alcuni suoi battaglioni in Slesia e Boemia ⁵⁶). Il governo imperiale sapeva inoltre delle trattative italo-prussiane in corso che sfociarono, l'8 aprile, in un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva.

Fu per questi motivi che Vienna, tramite il suo ministro degli esteri Mensdorff, in conformità anche alla specifica richiesta di Pfordten del 10 aprile, si dichiarò, il 13 dello stesso mese, pienamente disponibile a revocare tutte le misure militari straordinarie prese sino ad allora, a condizione che la Prussia avesse fatto altrettanto. In caso contrario, l'Austria sarebbe stata costretta, a sua volta, a procedere senza ulteriori indugi alla completa mobilitazione delle proprie forze armate ⁵⁷).

Questa decisione era peraltro già stata comunicata ufficialmente al governo di Berlino il 7 aprile. La risposta prussiana giunse a Vienna però solo il 17 aprile e, nel frattempo, Berlino aveva intensificato i preparativi militari. Il testo del dispaccio era inoltre tale da non lasciar intravedere alcuna possibilità di distensione: il governo prussiano definì infatti le misure militari austriache «una minaccia» per la Prussia e si rifiutò pertanto di dare inizio per primo alle operazioni di disarmo ⁵⁸).

Durante un colloquio con l'ambasciatore bavarese a Vienna, Mensdorff spiegò a questi che Bismarck voleva la guerra a tutti i costi, come del resto era noto anche nella stessa Prussia e che, per scongiurare tale pericolo, il suo governo sarebbe stato disposto a venir incontro alla Prussia, autorizzando il ritiro delle proprie truppe dislocate in Boemia

⁵⁶) Si veda la nota n. 50.

⁵⁷) Bray a Pfordten, 13 aprile 1866, in BayHSta, Ges. Wien 1707, cit.

⁵⁸) Pfordten a Luigi II, 18 aprile 1866, in BayHSta, MAI 506, cit.

ed in Moravia un giorno prima della smobilitazione dell'esercito prussiano ⁵⁹).

Pfordten che conosceva, anche se non nei dettagli, il testo del dispaccio prussiano del 15 aprile, dette intanto istruzioni al suo ambasciatore a Vienna di «impiegare ogni mezzo» per trattenere il governo imperiale da qualsiasi passo che potesse apparire provocatorio nei confronti della Prussia, nel caso in cui la risposta di Berlino non fosse stata considerata soddisfacente a Vienna ⁶⁰). Il 18 aprile inoltre, il primo ministro bavarese, riferendosi alle dichiarazioni rilasciate da Prussia ed Austria rispettivamente il 13 ed il 15 aprile, si fece mediatore tra le due potenze tedesche, rivolgendo ad entrambi i governi la proposta per un disarmo simultaneo ⁶¹).

Sempre il 18 aprile, Bray comunicò al suo governo la notizia che l'Austria aveva già informato il Gabinetto di Berlino della sua decisione di ritirare le proprie truppe il 25 aprile, a condizione che la Prussia si fosse impegnata a far «rientrare» le proprie forze armate il giorno stesso, oppure quello successivo ⁶²).

Si attendeva ora la reazione della Prussia a questo passo conciliante da parte austriaca. L'iniziativa di Vienna e la mediazione bavarese ridesero nei due paesi la speranza di una soluzione pacifica della crisi in atto, tenuto anche conto del cauto ottimismo mostrato dall'ambasciatore prussiano a Vienna, Werther, il quale affermò che l'idea di un disarmo bilaterale sarebbe stata, a suo avviso, accolta favorevolmente a Berlino ⁶³).

La risposta di Berlino all'offerta non portò comunque chiarezza a Vienna, poiché il governo prussiano non prese una posizione precisa al riguardo. Guglielmo I si dichiarò pronto a «sospendere le misure militari attuate, quando e nella misura in cui, il governo imperiale avesse rimosso le cause che le avevano determinate» ⁶⁴). Fu inoltre indicato che condizione indispensabile all'accettazione della proposta era la revoca

⁵⁹) Bray a Pfordten, 18 aprile 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁶⁰) Pfordten a Bray, 16 aprile 1866, ibidem.

⁶¹) Istruzioni telegrafiche a Bray, 18 aprile 1866, ibidem.

⁶²) Si veda la nota n. 59.

⁶³) Bray a Pfordten, 20 aprile 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁶⁴) Telegramma di Bray a Pfordten, ibidem.

delle misure militari prese in quel periodo anche dagli altri Stati tedeschi ⁶⁵).

Mensdorff non rimase soddisfatto di questa nota. Egli dubitò delle intenzioni pacifiche di Bismarck, dal momento che il problema tedesco e la questione dei ducati erano ancora aperti ed intuì anzi molto chiaramente i successivi passi del Gabinetto di Berlino: il ministro vide nei preparativi militari che il Regno d'Italia stava attuando (a Vienna si parlava di una concentrazione di 200 battaglioni nell'Italia settentrionale ⁶⁶) la prova inequivocabile di un accordo tra Firenze e Berlino e si chiese quindi se il ritiro di alcuni battaglioni di truppe austriache dalla Boemia sarebbe stato di per sé sufficiente ad indurre la Prussia al disarmo, o se Berlino non avesse invece rimandato ogni decisione in proposito, adducendo a pretesto la mobilitazione delle truppe austriache, che si sarebbe resa necessaria per controbilanciare la pressione militare alle frontiere attuata dal Regno d'Italia ⁶⁷).

La preoccupazione del ministro degli esteri austriaco era in effetti fondata. L'invio di truppe austriache al confine italiano venne prontamente denunciato da Bismarck come una minaccia per la stessa sicurezza della Prussia e tale da rendere necessarie ulteriori misure difensive sul piano militare.

Il 21 aprile il Consiglio dei ministri austriaco trattò la questione del disarmo. L'Imperatore sostenne l'opportunità di ricercare ancora un accordo pacifico con la Prussia; di diverso avviso furono invece i suoi consiglieri militari che si dichiararono favorevoli alla guerra. Si decise comunque la mobilitazione totale di tutte le truppe stanziati ai confini con l'Italia ⁶⁸).

Il 26 aprile Vienna si rivolse nuovamente a Berlino per chiedere conferma che le misure di sicurezza da essa adottate al confine con l'Italia non avrebbero costituito motivo per la Prussia di rimandare le proprie decisioni in tema di disarmo ⁶⁹).

La situazione auspicata da Bismarck si era dunque verificata. In una nota al suo ambasciatore a Vienna, Werther, confermò il rifiuto, da

⁶⁵) Bray a Pfordten, 24 aprile 1866, *ibidem*.

⁶⁶) Bray a Pfordten, 26 aprile 1866, *ibidem*.

⁶⁷) Si veda la nota n. 65.

⁶⁸) BUSSMANN W., *Das Zeitalter Bismarcks*, op. cit.

⁶⁹) Bray a Pfordten, 25 aprile 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

parte prussiana, di smobilitare l'esercito, considerato «l'intensificarsi della corsa dell'Austria agli armamenti» ⁷⁰⁾.

Il 30 aprile Bray informò il suo governo del definitivo tramonto di ogni possibilità di ripresa dei negoziati austro-prussiani sulla questione del disarmo, così come comunicatogli dall'ambasciatore prussiano a Vienna ed il 3 maggio riferì la «profonda irritazione» dei due governi tedeschi, nonostante l'apparente miglioramento delle recenti trattative diplomatiche ⁷¹⁾.

Il 1 maggio Francesco Giuseppe riconobbe che era ormai da considerare inevitabile la guerra ed ordinò la mobilitazione totale delle forze armate austriache.

7 All'inizio di maggio sia Vienna che Berlino erano dunque ormai pronti alla guerra. L'Austria non smise, tuttavia, di impegnarsi nel tentativo di salvaguardare la pace. La situazione finanziaria dell'Impero ed i problemi di politica interna non le avrebbero, tra l'altro, permesso di protrarre a lungo lo stato di mobilitazione delle truppe. Dopo il fallimento dei negoziati sul tema del disarmo si pensava che, a quel punto, solo attraverso il raggiungimento di un accordo sulla questione dello Schleswig-Holstein si sarebbe potuto risolvere la crisi. Al tempo stesso si avvertì l'esigenza di realizzare un effettivo riavvicinamento alla Baviera ed alla Confederazione ⁷²⁾.

Il Gabinetto di Vienna presentò quindi alla Prussia la proposta di affidare la questione dei ducati alla Dieta Federale ⁷³⁾. Ludwig von der Pfordten sostenne l'iniziativa, dando istruzioni al suo ambasciatore a Berlino di adoperarsi affinché il governo prussiano considerasse la proposta austriaca come base di eventuali trattative ⁷⁴⁾. L'impresa era tuttavia sin dall'inizio destinata all'insuccesso, in quanto le due potenze erano attestate su posizioni di partenza troppo diverse.

Berlino rispose il 3 maggio, affermando che il progetto sarebbe stato discusso in sede di Consiglio dei Ministri ⁷⁵⁾, ma già il 5 dello

⁷⁰⁾ Bray a Pfordten, 27 aprile 1866, *ibidem*.

⁷¹⁾ Bray a Pfordten, 30 aprile e 3 maggio 1866, *ibidem*.

⁷²⁾ *Ibidem*.

⁷³⁾ Bray a Pfordten, 30 aprile 1866; si veda la nota n. 71.

⁷⁴⁾ Pfordten a Bray, 2 maggio 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁷⁵⁾ Si veda la nota n. 73.

stesso mese, l'ambasciatore prussiano a Vienna anticipò che la controproposta prussiana sarebbe partita da un diverso presupposto: avrebbe cioè tenuto conto esclusivamente di quanto stabilito con la Pace di Vienna e con il trattato di Gastein. Il 10 maggio confermò ufficialmente di non condividere la via proposta dall'Austria per risolvere il problema dei ducati e precisò inoltre che il governo imperiale non aveva il diritto di disporre dei territori affidatigli con la Convenzione di Gastein, senza il preventivo accordo della Prussia ⁷⁶).

La decisione prussiana rese inattuabile il progetto austriaco. Per tentare di sbloccare la situazione venutasi a determinare, ormai alquanto tesa, Vienna pensò allora di proporre un disarmo simultaneo di Austria, Prussia ed Italia. Chiese quindi la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per indurre il governo di Firenze ad accogliere tale proposta. Le dette potenze europee non erano comunque disposte ad assumersi tale responsabilità in quella fase avanzata della crisi austro-prussiana ⁷⁷).

La situazione peggiorò ulteriormente quando la Prussia schierò le proprie truppe anche ai confini con la Sassonia, adducendo nuovamente, a giustificazione del suo operato, «motivi di sicurezza» ⁷⁸).

La concentrazione di forze armate austriache vicino all'Italia aveva suscitato molte perplessità a Monaco. Pfordten accusò l'Austria in particolare di avere, in quel modo, impedito l'attuazione dell'accordo per il disarmo, faticosamente raggiunto con la Prussia. Lo stesso ministro scrisse a Bray: «Sarà infatti difficile non scorgere in tale comportamento un cambiamento d'idea del Gabinetto imperiale... riguardo alla questione del disarmo...» Pfordten incaricò comunque il suo ambasciatore a Berlino di esercitare pressioni sul governo prussiano perché venisse attuato ugualmente il previsto disarmo ⁷⁹).

Il ministro bavarese rimase in effetti molto irritato dall'iniziativa austriaca. Se in precedenza da parte bavarese si era notato un sia pur «prudente» riavvicinamento all'Austria, il passo compiuto da quest'ultima determinò il ritorno al precedente clima di sfiducia. In una comunicazione riservata, diretta a Bray, Pfordten sostenne che a quel punto si sarebbe dovuto ritenere l'Austria, forse ancor più che la Prussia, respon-

⁷⁶) Bray a Pfordten, 5 e 10 maggio 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁷⁷) Bray a Pfordten, 3 maggio 1866, si veda la nota n. 71.

⁷⁸) Bray a Pfordten, 5 maggio 1866, si veda la nota n. 76.

⁷⁹) Si veda la nota n. 74.

sabile dell'eventuale scoppio di una guerra, per il comportamento da questa assunto verso l'Italia proprio nel momento in cui la Prussia si era dichiarata disponibile al disarmo. Definì quindi l'iniziativa austriaca una «svolta tuttora poco chiara e giudicata un'errore in tutta l'Europa»⁸⁰).

Il ruolo della Francia nella possibile guerra tedesca venne esaminato anche a Monaco. Secondo Pfordten, l'aumentata tensione tra Austria e Italia avrebbe certamente provocato, nei confronti della prima, l'atteggiamento ostile di Napoleone III, sostenitore della causa italiana. Questo fatto avrebbe avuto serie ripercussioni sulla situazione tedesca in quanto, in caso di conflitto, si sarebbe potuto ipotizzare un intervento della Francia⁸¹). Tali considerazioni indussero il primo ministro bavarese a chiedere, più volte, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, conferma al governo austriaco della neutralità benevola della Francia verso l'Austria. Anche l'ex re della Baviera Luigi I, temeva per la «sponda sinistra del Reno» ed ammonì ripetutamente i sovrani dell'Austria e della Prussia a mantenere la pace⁸²).

La politica che l'imperatore francese condusse in quegli anni era alquanto ambigua. La posizione «neutrale» assunta nel corso della crisi tedesca era solo un mezzo per conservare la libertà d'azione e fungere, al momento opportuno, da arbitro fra gli Stati contendenti. In tale veste gli sarebbe stato possibile avanzare poi richieste di compensi territoriali, in cambio della neutralità francese. Egli sperava inoltre di potersi trovare, alla fine della guerra, al tavolo dei negoziati di pace in una posizione di forza. Uno scontro austro-prussiano sarebbe tornato quindi utile ai suoi fini. Da un lato gli si presentava infatti l'opportunità di adempiere alla promessa, fatta all'Italia nel '59, di consegnarle il Veneto, cosa che gli avrebbe consentito di ripristinarvi la propria influenza, dall'altro sperava di realizzare i suoi maggiori obiettivi politici: la revisione dell'ordinamento politico-territoriale dell'Europa sancito nel 1815, il ristabilimento dei «confini naturali» e la conferma della Francia al rango di potenza europea.

⁸⁰) Pfordten a Bray, 17 maggio 1866, BayHSta, Ges.Wien, 1707, cit.

⁸¹) Si veda la nota n. 74.

⁸²) Tre lettere private di Luigi I a Guglielmo I e Carlotta d'Austria, 30 aprile, 18 e 25 maggio 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 66, *Deutsche Frage. Abschriften von Briefen König Ludwigs I*; cit. anche da DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

Napoleone III confidava nella superiorità militare austriaca. Una vittoria prussiana e l'affermarsi di un forte stato unitario al centro dell'Europa, guidato dalla Prussia, non era certo nell'interesse della Francia. Il 12 giugno stipulò pertanto un'accordo con il governo di Vienna, secondo il quale il Veneto avrebbe dovuto essere ceduto all'Italia anche nel caso di una vittoria austriaca; raccomandò quindi agli italiani di non combattere con troppa decisione le truppe austriache. Il successo militare della Prussia sarebbe stato poi una sgradevole sorpresa per l'imperatore francese, come nei due anni '59-'60 lo era stata la rapidità del moto di unificazione nella penisola italiana. Il suo ruolo di paladino del principio di nazionalità trovava paradossalmente i suoi limiti laddove quel principio veniva messo in pratica.

La situazione politica in Germania era ormai tale da far pensare all'imminenza della guerra. Di fronte a questa prospettiva il Gabinetto di Monaco ordinò, il 10 maggio, la mobilitazione delle truppe e fissò la convocazione ⁸³⁾ della Dieta bavarese.

Al tempo stesso Pfordten proseguì nell'attività diplomatica per il mantenimento della pace. Durante una conferenza dei ministri degli Stati secondari, organizzata dal capo del governo bavarese a Bamberg, questi presentò la proposta di sottoporre alla Dieta federale una mozione per porre a tutti gli Stati membri della Confederazione la domanda se, ed a quali condizioni, essi sarebbero stati disposti a procedere al disarmo. Il progetto venne accolto favorevolmente ed il 24 maggio l'assemblea approvò la proposta. A Bamberg si decise inoltre di assumere, in caso di guerra, un atteggiamento unitario e fu presa ad esempio la linea seguita dalla Baviera: si stabilì quindi di conservare una posizione autonoma rispetto alle due potenze tedesche e di adempiere comunque al dovere imposto dal diritto federale e cioè combattere l'aggressore. Si convenne anche di soprassedere, per il momento, dal richiedere ufficialmente la mobilitazione delle forze armate confederali ⁸⁴⁾. Questa decisio-

⁸³⁾ In quell'occasione, entrambe le Camere denunciarono l'atteggiamento delle due potenze tedesche; si pronunciarono comunque animamente contrarie alla neutralità della Baviera in un eventuale conflitto bellico ed autorizzarono le richieste di finanziamenti avanzate dal governo per sostenere le spese militari straordinarie. Veda si SCHREIBER WILHELM, *Geschichte Bayerns in Verbindung mit der deutschen Geschichte*, voll. 2, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau, 1891, vol. II.

⁸⁴⁾ «Bamberger Ministerkonferenz. Antragsentwurf für den Bund» e «Kurze Aufzeichnung über die am 14. Mai nachmittags zu Bamberg gepflogenen Ministerberatungen», in BayHSta, MA I 496, cit.

ne fu suggerita probabilmente da Pfordten, che vide nella proposta una minaccia per la pace. In effetti, una tale mossa sarebbe stata interpretata da Bismarck (come infatti si verificò poi il 14 giugno) come contraria al regolamento del patto federale e tale da indurre la Prussia a dichiarare sciolta la Confederazione Germanica.

L'opinione pubblica austriaca era ormai favorevole alla guerra ⁸⁵). Il ministro degli esteri Mensdorff confermò comunque a Pfordten la ferma decisione del suo governo di non aggredire né la Prussia, né l'Italia ⁸⁶). Questa dichiarazione era stata preceduta da un dispaccio riservato di Pfordten al suo ambasciatore a Vienna, nel quale il ministro bavarese dette a quest'ultimo istruzioni perché cercasse in ogni caso di trattenere l'Austria dall'effettuare un attacco militare, dal momento che la Baviera avrebbe dovuto, secondo le norme del diritto federale, combattere l'aggressore ⁸⁷).

Il capo del governo bavarese, in un ulteriore tentativo di evitare il conflitto armato fra le due potenze tedesche, esortò persino il Gabinetto di Vienna ad accettare come base di trattative con la Prussia le proposte che quest'ultima aveva posto come condizione per una intesa con l'Austria all'inizio del mese e cioè: la discussione della questione dello Schleswig-Holstein sulla base del trattato di Gastein e l'esame del progetto prussiano di riforma della Confederazione. Pfordten era infatti convinto che a quel punto, essendo in gioco la pace in Germania, non ci sarebbe stata altra via che questa, seppure, come egli stesso ebbe a dire, «molto (sarebbe) da obiettare a ciò che il decreto (prussiano)... contiene circa i diritti dell'Austria e della Confederazione Germanica...». Il primo ministro bavarese sottolineò qui ancora una volta lo stretto nesso della questione dei ducati con quella della riforma costituzionale, poiché «...un acquietamento duraturo delle popolazioni di tutti gli Stati tedeschi non (sarebbe stato) raggiungibile senza una soluzione simultanea di entrambi i problemi» ed assicurò all'Austria il pieno appoggio di tutti gli Stati medi qualora Vienna si fosse decisa ad entrare in negoziati con il governo prussiano. Pfordten riportò quindi la storia dei moti per la riforma federale dal 1848 in poi come esempio della volontà degli Stati secondari di mantenere non solo l'Austria nella Confederazione, ma di tener conto anche del rango e degli interessi della monarchia danubiana.

⁸⁵) Bray a Pfordten, 14 maggio 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁸⁶) Ibidem.

⁸⁷) Istruzioni confidenziali a Bray, 10 maggio 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

Al testo ufficiale del dispaccio il primo ministro allegò un messaggio confidenziale a Bray: «Se l'Austria si rifiuta... (di trattare con la Prussia)... bisognerà pensare che questa guerra venga condotta soltanto per sventare la riforma costituzionale... ma un conflitto armato, generato da pura rivalità dualistica, non entusiasmerà affatto i tedeschi»⁸⁸).

Il 20 maggio il Gabinetto di Vienna confermò alla Baviera la propria disponibilità a trattare con la Prussia a condizione che questa avesse fornito all'Austria delle proposte precise al riguardo. Al tempo stesso però Mensdorff affermò che, dal momento che Berlino non si sarebbe accontentata di eventuali concessioni nello Schleswig-Holstein, ma avrebbe esteso le proprie pretese anche a tutta la Germania del nord, il governo imperiale sarebbe stato disposto a cedere tutti i suoi diritti sull'Holstein alla Dieta federale⁸⁹).

Nel frattempo Napoleone III aveva resa nota la sua intenzione di indire un congresso europeo a Parigi per trattare il futuro dello Schleswig-Holstein, la questione del disarmo in Germania, quella del Veneto e, marginalmente, il problema della riforma della Confederazione. Un'assemblea di rappresentanti delle potenze europee a Parigi avrebbe infatti conferito prestigio ed autorità all'imperatore francese, ma non avrebbe certamente giovato all'interesse della Prussia, né a quello dell'Austria. Quest'ultima si trovò, anzi, in una situazione difficile: da un lato non poteva infatti permettere che venisse messo in discussione il proprio possesso del Veneto, dall'altro, un rifiuto di prendere parte al congresso l'avrebbe messa in cattiva luce dinanzi all'Europa, che avrebbe attribuito ad essa e non alla Prussia il ruolo di turbatrice della pace. Di conseguenza Vienna pose come condizione alla propria partecipazione il mantenimento dello status quo territoriale.

Ludwig von der Pfordten vide invece nella proposta francese una possibilità di garantire la conservazione della pace e si offrì quindi di assistere alla conferenza come delegato plenipotenziario della Confederazione⁹⁰).

Il progetto fallì poi, non solo a causa della questione veneta, ma anche perché, nel frattempo, il governo imperiale aveva compiuto un passo che cambiò radicalmente la situazione politica in Germania e che

⁸⁸) Pfordten a Bray, 17 maggio 1866, *ibidem*.

⁸⁹) Bray a Pfordten, 20 maggio 1866, *ibidem*.

⁹⁰) DOEBERL M. *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

fu la causa diretta dello scoppio della guerra: il 1 giugno, Vienna aveva rimesso di fatto la decisione sul futuro dello Schleswig-Holstein alle competenze della Dieta federale.

In quella data infatti le due potenze tedesche dovettero esprimere a Francoforte la loro posizione riguardo alla domanda di smobilitazione presentata dagli Stati secondari all'assemblea federale ed approvata dalla stessa il 24 maggio ⁹¹⁾. Il delegato austriaco dichiarò che il suo governo sarebbe stato disposto a revocare le misure militari adottate nei confronti della Prussia, solo quando si fosse ritenuto completamente sicuro da ogni eventuale aggressione prussiana in territorio proprio, nell'Holstein ed in territorio confederale. La garanzia del mantenimento della pace in Germania era condizionata, secondo il ministro, dal rispetto o meno delle leggi vigenti nella Confederazione; essa dipendeva, in particolare, dal fatto che la questione dello Schleswig-Holstein, causa della situazione conflittuale del momento, fosse stata risolta o meno secondo il diritto federale ed in concordanza con il diritto particolare dei ducati. Il delegato austriaco precisò che il governo imperiale considerava per il momento falliti i propri sforzi di preparare d'accordo con la Prussia una soluzione definitiva del problema ai sensi del patto federale e pertanto affidava questa « comune questione tedesca » alle competenze della Dieta federale, assicurando a questa, sin d'allora, il completo rispetto di tutte le ulteriori decisioni in proposito. Il ministro informò inoltre l'assemblea che il suo governo aveva già rilasciato l'ordine al luogotenente austriaco nell'Holstein di convocare la dieta locale perché esprimesse la propria volontà riguardo al futuro del ducato ⁹²⁾.

Con questa dichiarazione ufficiale l'Austria aveva violato la Convenzione di Gastein creando così la situazione sperata da Bismarck.

Nella sua replica l'inviato della Prussia a Francoforte dichiarò che le misure militari straordinarie prese dal suo governo erano state precedute dalla mobilitazione delle truppe austriache e sassoni ed erano di carattere puramente difensivo. Il ritiro di tali misure sarebbe dipeso dalla decisione della Dieta federale di indurre l'Austria e la Sassonia ad una smobilitazione totale. La Prussia pretendeva inoltre garanzie contro il ripetersi di situazioni che avessero pregiudicato la pace in Germania. Nel caso che la Dieta non fosse stata in grado di introdurre una riforma costituzionale, il governo di Berlino avrebbe dovuto concludere che la

⁹¹⁾ Si veda la pagina 30.

⁹²⁾ HUBER E.R., *Dokumente...*, cit., (n. 162 a).

Confederazione Germanica, nella sua attuale struttura, non era all'altezza del suo compito primario, quello cioè di difendere la sicurezza interna ed esterna dei suoi membri; pertanto avrebbe dovuto conformare il suo futuro comportamento a queste riflessioni ⁹³).

Si trattava di una chiara minaccia di abbandonare la Confederazione.

La dichiarazione austriaca del 1 giugno permise a Bismarck di accusare il governo imperiale di violazione del trattato di Gastein: il 3 giugno, infatti, il capo del governo prussiano informò Mensdorff che la Prussia si sarebbe basata ora di nuovo sugli accordi della Pace di Vienna del 1864 e che, a tal proposito, aveva già impartito l'ordine al proprio luogotenente dello Schleswig di assicurare la «salvaguardia dei diritti sovrani della Prussia sull'Holstein», diritti derivanti appunto da quegli accordi ⁹⁴).

In realtà, a Vienna non si credeva che la Prussia potesse effettivamente occupare l'Holstein ⁹⁵), ma il 7 giugno da Berlino giunse la notizia che l'entrata delle truppe prussiane nell'Holstein era stata fissata per il giorno seguente. A quel punto il governo imperiale comunicò all'ambasciatore bavarese a Vienna l'intenzione di presentare una richiesta ufficiale alla Dieta di Francoforte per ottenere la mobilitazione di tutti i contingenti militari della Confederazione ad eccezione di quello prussiano. Bray non era tuttavia in grado di garantire l'appoggio del suo governo a questa impresa, in quanto mancava tuttora una motivazione per giustificare tale richiesta ed il «contrasto tra Austria e Prussia sul significato e sulle modalità di esecuzione del trattato di Gastein» non era motivo sufficiente ⁹⁶).

La situazione mutò comunque l'8 giugno, dopo l'effettiva entrata di truppe prussiane nel territorio dell'Holstein. L'Austria poté quindi dare l'avvio al suo progetto argomentando che la Prussia, scegliendo la via della «autodifesa», aveva commesso una violazione del codice federale. Chiese quindi l'attuazione del già ricordato art. XIX che obbligava la Dieta ad intervenire nella vicenda, per fermare la Prussia ⁹⁷).

⁹³) Ibid., (n. 162 b).

⁹⁴) Ibid., (n. 163).

⁹⁵) Bray a Pfordten, 4 giugno 1866, BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

⁹⁶) Bray a Pfordten, 7 giugno 1866, ibidem.

⁹⁷) HUBER E.R., *Dokumente...* cit., (n. 167).

La mobilitazione dell'esercito federale fu deliberata a Francoforte il 14 giugno con nove voti contro sei ⁹⁸).

In seguito a questa decisione il delegato prussiano, Savigny, dichiarò il patto federale «infranto», dal momento che lo schieramento di truppe federali contro uno stato membro non era previsto dalla costituzione ed anzi era in «aperta contraddizione» con la stessa; la posizione dell'Austria nell'Holstein non godeva inoltre della protezione del patto federale. Il ministro dichiarò quindi l'uscita della Prussia dalla Confederazione e l'estinzione stessa del patto federale ⁹⁹).

Il delegato austriaco obiettò, ricordando all'assemblea l'articolo I dell'Atto costitutivo della Confederazione dell'8 giugno 1815 e l'articolo V dell'Atto Confederale Supplementare del 15 maggio 1820 che sancivano l'indissolubilità della Confederazione e vietavano ad ogni membro il ritiro dalla stessa ¹⁰⁰).

Il 16 giugno la Dieta respinse la dichiarazione prussiana ¹⁰¹) ed il 21 giugno le truppe reali prussiane varcarono i confini della Boemia senza una formale dichiarazione di guerra.

Dopo la decisione dell'Austria di affidare la questione dei ducati alla Dieta federale, il governo bavarese considerò d'obbligo affrettare i tempi per un esame della stessa, esame che, secondo Pfordten, era un «dovere indiscutibile» da parte dell'assemblea, tanto più che l'azione militare prussiana nell'Holstein aveva considerevolmente aumentato il pericolo della guerra ed il ritiro delle truppe austriache (susseguito all'entrata di quelle prussiane) equivaleva ad una «rinuncia» da parte dell'Austria. Il primo ministro bavarese intendeva quindi sollecitare, al più presto possibile, un consiglio dei ministri a Francoforte, per accordarsi sulla formulazione di una proposta da presentare alla Dieta per richiedere il ritiro delle truppe (austriache e prussiane) dell'Holstein e la

⁹⁸) Ibid., (n. 169). Votarono a favore della proposta: Austria, Baviera, Sassonia, Hannover, Württemberg, l'elettorato ed il granducato dell'Assia, Nassau, la sedicesima curia; votarono contro: Prussia, Olanda (per il Lussemburgo), i granducati sassoni (ad eccezione di Meiningen), le due Mecklenburg, Oldenburg, Anhalt, Schwarzburg e le città libere (eccetto Francoforte). Il Baden si astenne dal voto.

⁹⁹) HUBER E.R. *Dokumente...*, cit., (n. 170).

¹⁰⁰) Ibid., (n. 171). Wiener Schlußakte, Art. V: «Der Bund ist als ein unauflöslicher Verein gegründet, und es kann daher der Austritt aus diesem Verein keinem Mitglieder desselben frey stehen».

¹⁰¹) HUBER E.R., *Dokumente...*, cit., (n. 172).

«consegna» del ducato alla Confederazione Germanica. Questo passo gli sembrò, «allo stato attuale delle cose, l'unica possibilità immaginabile per una soluzione pacifica»¹⁰²).

8 L'Austria, sin dalla seconda metà di maggio, aveva tentato più volte di indurre il governo bavarese a mandare un plenipotenziario militare a Vienna per concordare le dovute disposizioni militari nel caso si fosse verificata un'offensiva prussiana¹⁰³). Pfordten, nell'interesse della pace, oltre che per mancanza di chiarezza della politica austriaca, aveva sempre rifiutato tale proposta. Solo dopo che il governo imperiale con la dichiarazione del 1 giugno si era rimesso sul terreno del diritto federale, mentre la Prussia con l'azione militare nell'Holstein l'aveva invece infranta, il primo ministro bavarese dovette fare quel passo, se non voleva cadere in contraddizione con l'atteggiamento politico sino ad allora assunto. C'era anche un altro motivo che convinse Pfordten a seguire l'invito austriaco: il 6 giugno Bismarck, in una lettera confidenziale, aveva comunicato a questi l'intenzione di proporre a tutti i governi tedeschi la formazione di una nuova Confederazione, dalla quale avrebbe dovuto essere esclusa l'Austria.

Il plenipotenziario militare bavarese fu mandato a Vienna l'8 giugno con precise istruzioni: il testo della convenzione da stipulare con il governo imperiale avrebbe dovuto contenere la clausola che l'Austria avrebbe dovuto avvalersi del diritto di aiuto militare bavarese solo nel caso che il suo comportamento fosse stato conforme alla legge federale e che quindi non fosse stata essa ad aggredire la Prussia¹⁰⁴).

Il patto con l'Austria non significava dunque una deviazione dalla posizione politica fino ad allora assunta dal governo bavarese, ma piuttosto una conferma della stessa; esso era infatti basato sull'ipotesi che, con tutta probabilità, sarebbe stata la Prussia a turbare la pace in Germania. Il progetto del trattato fu firmato il 14 giugno dai delegati austriaco e bavarese ad Olmütz e conteneva, oltre alla suddetta clausola, la disposizione che le forze armate bavaresi, quelle del Württemberg, del Baden, dell'Assia e di Nassau, sarebbero state riunite sotto il comando supremo bavarese ed avrebbero dovuto operare secondo istruzioni e direttive del

¹⁰²) Pfordten a Bray, 12 giugno 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

¹⁰³) Si veda la nota 89; Bray a Pfordten, 25 maggio 1866, ibidem.

¹⁰⁴) Pfordten richiese l'autorizzazione del suo re, «eine militärische Sendung nach Wien betreffend», in BayHSta, MA I 612, *Militärkonvention mit Österreich betreffend*.

comando supremo austriaco ¹⁰⁵). Non si riuscì tuttavia, in quella sede, a trovare un accordo sull'articolo III del trattato, articolo che doveva stabilire le modalità d'intervento delle forze armate, e ciò provocò un aumento della tensione esistente allora tra i due governi tedeschi: mentre quello bavarese richiedeva che l'articolo contenesse, tra l'altro, le parole «...compito principale... (dell'esercito riunito è)... la copertura dei territori propri...», il governo di Vienna insistette sulla versione «...la copertura dei territori propri... dovrà essere tale da non contrastare direttamente con lo scopo principale della guerra...» ¹⁰⁶).

A Monaco si nutrivano infatti «serissimi dubbi» circa la spedizione dell'armata bavarese all'est poiché in questo modo la Baviera sarebbe rimasta completamente priva di truppe di difesa ¹⁰⁷). Qui appare chiaramente l'originaria tendenza indipendentistica bavarese: si era decisi a fare la guerra per dovere verso la Confederazione, ma al tempo stesso determinati «a conservare la propria indipendenza senza trasformarsi in una provincia austriaca e senza far trattare il proprio esercito come un corpo d'armata austriaco...» ¹⁰⁸).

Pfordten probabilmente non pensava solo alla difesa del territorio, ma desiderava avere a propria disposizione le forze armate bavaresi per decidere, nel caso di scioglimento della Confederazione, sul futuro della Baviera ¹⁰⁹). Come si è detto, il primo ministro era infatti convinto che la creazione di una «Confederazione» autonoma degli Stati secondari sarebbe stata, in tal caso, l'unica garanzia contro un'assorbimento da parte austriaca o prussiana. Il 21 giugno Mensdorff si dichiarò disposto ad accettare le modifiche dell'articolo III della convenzione militare ¹¹⁰) ed il 24 e 25 giugno i rispettivi documenti furono ratificati a Vienna e Monaco.

¹⁰⁵) «Militärische Punctuation für den Fall, daß aus der jetzigen politischen Lage ein Zusammenwirken der militärischen Kräfte Österreichs und Bayerns gegen Preußen hervorginge.», *ibidem*.

¹⁰⁶) *Ibidem*.

¹⁰⁷) Pfordten a Bray, 18 giugno 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

¹⁰⁸) Pfordten al barone von Gise, 21 giugno 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

¹⁰⁹) DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹¹⁰) Mensdorff a Blome, 21 giugno 1866, in BayHSta, Ges.Wien 1707, cit.

9 La reazione dei sovrani tedeschi, specialmente dell'imperatore, alla proposta prussiana del 9 aprile di istituire un parlamento nazionale, eletto a suffragio universale e diretto, era stata piuttosto negativa; venne considerata inaccettabile soprattutto l'idea della sua convocazione a breve termine, dato che il ricordo del '48 era tuttora un esempio ammonitore. A Francoforte si riteneva indispensabile accordarsi preventivamente su un progetto di riforma da presentare poi al parlamento, per evitare che questo si trasformasse, come nel '48, in assemblea costituente. Pertanto si intendeva chiedere al governo prussiano di pronunciarsi dettagliatamente sulle singole proposte revisionali ¹¹¹⁾.

Pur condividendo questa opinione, Ludwig von der Pfordten appoggiò seriamente la proposta prussiana e fece in modo che essa fosse sottoposta all'esame di un'apposita commissione. Egli mise inoltre in guardia i governi tedeschi da un'eventuale rifiuto del progetto ciò che avrebbe potuto nuocere loro, poiché Bismarck li avrebbe potuti denunciare, di fronte all'opinione pubblica, come contrari ad una riforma ¹¹²⁾. L'Austria, soprattutto, che proprio in quegli anni era impegnata a guadagnare consensi tra la popolazione di tendenze liberal-nazionali attraverso una revisione interna del sistema assolutistico per rafforzare la propria posizione in Germania ¹¹³⁾, non poteva correre il rischio di alienarsi simpatie a vantaggio della Prussia, rifiutando la sua proposta di riforma.

Il motivo principale per cui il progetto prussiano dovette essere preso in considerazione fu il mantenimento della pace in Germania. Non si doveva dare alla Prussia l'occasione di affermare che non le sarebbe stato più possibile far parte di un'istituzione che non le garantiva la necessaria sicurezza e che metteva in pericolo l'indipendenza nazionale della Germania e la sua posizione di forza ¹¹⁴⁾. Pfordten stesso era inoltre convinto che una modernizzazione della costituzione federale e quindi anche la discussione della proposta prussiana, erano il presupposto della

¹¹¹⁾ Schrenck a Pfordten, 10 aprile 1866, in BayHSta, MA I 496, cit.

¹¹²⁾ Pfordten a Luigi II, 12 aprile 1866, ibidem.

¹¹³⁾ HANTSCH HUGO, *Die Geschichte Österreichs*, voll. 2, Styria Verlag, Graz, Wien, Köln, 1962, Band II.

¹¹⁴⁾ Il delegato prussiano a Francoforte aveva infatti messo in luce tali «carenze» dell'attuale costituzione federale, in sede di presentazione della domanda parlamentare del 9 aprile. Vedasi «Antrag von Preußen in Betreff einer Reform der Bundesverfassung», in BayHSta, MA I 496, cit.; parzialmente pubb. in HUBER E.R. *Dokumente...*, cit., (n. 158).

salvaguardia della pace e dell'esistenza stessa della Confederazione. A Luigi II scrisse che «anche senza la guerra, la Confederazione si scioglierà, se non si darà luogo ad una revisione della sua costituzione, specialmente per quanto riguarda la distribuzione dei voti e l'ordinamento militare»¹¹⁵). La proposta prussiana era, secondo Pfordten, «da considerare seriamente come punto di partenza per una moderna riforma federale»¹¹⁶).

Nella stessa Prussia Bismarck aveva perso molte simpatie a causa di quella mossa: i suoi sostenitori videro in essa un tradimento dei principî conservatori, mentre i liberali, in polemica con il capo del governo prussiano per la sua condotta della politica interna, erano piuttosto scettici.

Anche a Firenze il progetto prussiano era stato subito considerato una mossa politica contro l'Austria e contro gli Stati secondari. Si ritenne, in particolare, che un'assemblea nazionale avrebbe assorbito i vari particolarismi tedeschi e che l'inevitabile egemonia prussiana all'interno della stessa sarebbe stato equivalente ad una «rivoluzione a vantaggio della Prussia». La notizia dell'adesione della Baviera alla proposta parlamentare aveva destato stupore e soddisfazione soprattutto tra i fautori di un intervento italiano nel conflitto¹¹⁷).

Per iniziativa del governo bavarese il progetto fu quindi trasmesso il 21 aprile ad una speciale commissione. Pfordten insistette anche affinché Bismarck fornisse dati concreti relativi alle riforme richieste. Secondo il primo ministro, queste condizioni avrebbero allontanato «i pericoli evidentemente insiti nella proposta prussiana»¹¹⁸). Quest'ultima posizione incontrò anche l'approvazione degli altri Stati che, in un congresso organizzato dal primo ministro bavarese ad Augsburg, convennero di assumere un atteggiamento comune di fronte alla questione. In quella sede fu inoltre deciso di elaborare, una volta pronto il programma prussiano, una controproposta da presentare poi alla Dieta¹¹⁹).

¹¹⁵) Pfordten a Luigi II, 18 aprile 1866, in BayHSta, MA I 496, cit.

¹¹⁶) Pfordten a Schrenck, 26 aprile 1866, ibidem.

¹¹⁷) L'ambasciatore bavarese a Firenze, Hompesch, a Pfordten, 11 e 13 aprile 1866, ibidem.

¹¹⁸) Si veda la nota n. 115.

¹¹⁹) «Kurze Aufzeichnung über die Verhandlungen der Ministerkonferenz zu Augsburg am 22. und 23. April 1866, in BayHSta, MA I 496, cit.

La vera intenzione di Bismarck era di ottenere il pretesto «legale» per fare la guerra all'Austria; pretesto che avrebbe dovuto essere fornito dall'«ostruzionismo» alla domanda da parte del governo imperiale e dei governi degli altri Stati tedeschi. A questo scopo il capo del governo prussiano riuscì a rinviare più volte la seduta della commissione mediante l'assenza del suo delegato, anche al fine di proseguire nel frattempo la mobilitazione dell'esercito. Si rifiutò inoltre di presentare il richiesto progetto dettagliato delle riforme da realizzare, *prima* della convocazione del parlamento ¹²⁰). Quest'ultimo atteggiamento era già stato assunto in occasione della domanda del 9 aprile, affermando che l'immediata convocazione di un parlamento nazionale avrebbe costituito garanzia che le trattative tra i governi tedeschi sulle singole proposte revisionali da presentare poi all'assemblea non si sarebbero protratte all'infinito ¹²¹).

Bismarck perseguì quindi con coerenza il suo obiettivo politico finale.

Quando l'11 maggio finalmente ebbe luogo la prima seduta della commissione, il delegato prussiano, pur insistendo inizialmente sull'argomento fatto valere da Bismarck al proposito, dovette alla fine acconsentire alla richiesta di pronunciarsi sul contenuto delle riforme richieste dal suo governo ¹²²). La risposta fu tuttavia talmente generica da spingere la commissione a sollecitare una dichiarazione scritta in merito; dichiarazione che comunque non contenne niente di più specifico e che, come lo stesso ministro prussiano confermò, «non era da considerarsi un progetto formale» ¹²³).

Di fronte all'irritazione generale che l'atteggiamento prussiano creò ovunque, Pfordten, ancora una volta, si fece mediatore tra le parti ed evitò situazioni che Bismarck avrebbe potuto interpretare come motivo per la rottura con l'Austria. Egli insistette ad esempio affinché la commissione, anche nel caso che la dichiarazione prussiana fosse stata considerata «insufficiente», avesse ugualmente negoziato una riforma sulla

¹²⁰) Montgelas a Pfordten 29 aprile 1866, *ibidem*; Schrenck a Pfordten, 22 maggio 1866, *ibidem*.

¹²¹) Si veda la nota n. 114.

¹²²) Schrenck a Luigi II, 11 maggio 1866, in BayHSta, MA I 496, *cit*.

¹²³) «Schriftliche Aufzeichnung der von dem Königlich-Preussischen Gesandten in der Ausschußsitzung vom 11. Mai 1866 gemachten vertraulichen Mittheilung», *ibidem*.

base del contenuto della stessa e l'avesse in ogni caso promossa il più possibile ¹²⁴).

In realtà Pfordten stesso, commentando i punti della riforma fissati dal delegato prussiano l'11 maggio, li considerò insufficienti al fine di chiarire anche solo approssimativamente le intenzioni prussiane, ma date le circostanze, si doveva mostrare alla Prussia la buona volontà di venirle incontro ¹²⁵).

Il passo successivo del governo prussiano mostrò tuttavia che l'impegno del presidente del Consiglio bavarese era stato vano: il 10 giugno infatti Bismarck, dopo aver informato Pfordten il 6 dello stesso mese in via confidenziale del progetto, in un dispaccio circolare a tutti i governi tedeschi, dichiarò che, dato l'insuccesso che aveva avuto a Francoforte la sua proposta parlamentare del 9 aprile, la Prussia si doveva rivolgere ai singoli governi tedeschi. Presentò quindi a questi i «tratti fondamentali di una nuova costituzione federale», ed indirizzò loro in seguito la domanda, «se sarebbero (stati) disposti ad entrare a far parte di una nuova Confederazione da fondare sulla base delle modifiche del vecchio patto federale nel caso che nel frattempo, considerato l'incombente pericolo della guerra, l'attuale Confederazione si dovesse sciogliere». L'articolo I dei «tratti fondamentali» afferma: «Il territorio confederale consiste degli Stati che sinora hanno fatto parte della Confederazione, ad eccezione dei territori imperial-austriaci...»; l'articolo IX conferisce alla Baviera una posizione privilegiata: il «comando supremo delle forze armate meridionali» ¹²⁶). Nella lettera confidenziale a Pfordten del 6 giugno, Bismarck aveva motivato l'esclusione dell'Austria dalla nuova Confederazione nel modo seguente: «...il fatto che l'imperatore dell'Austria tedesca regna anche prevalentemente su non-tedeschi, non deve più impedire l'evoluzione nazionale della Germania. Noi non potremo, a lungo andare, continuare a stare nella Confederazione accanto ad un governo che non è capace di promuovere gli interessi della nazione e che intende il rispetto dei trattati così come l'Austria» ¹²⁷).

¹²⁴) Pfordten a Luigi II, (senza data), *ibidem*.

¹²⁵) «Bemerkungen zu der von dem Königlich-Preußischen Gesandten in der Ausschußsitzung vom 11. Mai d.J. gemachten vertraulichen Mittheilung bezüglich der Bundesreform», *ibidem*.

¹²⁶) HUBER E.R., *Dokumente...*, cit. (nn. 166 a/b).

¹²⁷) Lettera confidenziale di Bismarck a Pfordten, 6 giugno 1866, in BayHSta, MA I 496, cit.

Il primo ministro bavarese non poteva seguire Bismarck su questa via. I suoi principi, il suo senso del dovere non glielo permettevano. Il 12 giugno comunicò quindi a tutti gli ambasciatori bavaresi il rifiuto del suo governo di aderire al progetto prussiano ¹²⁸).

L'11 giugno, in un ultimo tentativo di salvare la pace, Pfordten si rivolse direttamente a Bismarck, illustrandogli ancora una volta la posizione bavarese riguardo alla questione tedesca e facendogli presente che presupposto per la Baviera per acconsentire ad una riforma costituzionale era la partecipazione di entrambe le due grandi potenze tedesche. Dichiarò quindi: «Se le due potenze tedesche si separano definitivamente... la Baviera potrà allora... in ogni modo entrare solo in un legame di diritto internazionale sia con l'Austria che con la Prussia...»; una nuova Confederazione avrebbe allora potuto essere realizzata solo con quegli Stati che si sarebbero trovati in una posizione indipendente dalle due potenze. Pfordten aggiunse inoltre: «La decisione di guerra o pace... si trova, a mio fermo parere, nelle Vostre mani, poiché essa dipende dalle scelte della Prussia riguardo ai ducati... Se la Prussia decide di rinunciare all'annessione, allora una guerra sarà impossibile. Nel caso che l'Austria volesse iniziare un conflitto per qualsiasi altro motivo, rimarrebbe sicuramente isolata; se ci sarà una guerra per i ducati, penso che la Prussia resterà isolata. Dio è mio testimone, che non mi conducono né avversione verso la Prussia né simpatie per l'Austria...» ¹²⁹).

Pochi giorni dopo scoppiò la guerra. L'armata bavarese non partecipò ai combattimenti in Boemia, ma difese il proprio paese. Non c'era un'efficace collaborazione militare tra le truppe meridionali. Il motivo più profondo della sconfitta delle truppe austro-tedesche era, secondo Michael Doeberl, la «dissoluzione interna» di ciò che era l'oggetto della guerra: la Confederazione Germanica ed il diritto federale ¹³⁰). Il popolo bavarese che, nella sua maggioranza, parteggiò per l'Austria, accusò allora il primo ministro di agire in segreto accordo con la Prussia; Pfordten dovette perciò raccomandare al comandante supremo dell'esercito bavarese, il principe Carlo, di passare assolutamente all'offensiva ¹³¹).

¹²⁸) Dispaccio circolare a tutte le legazioni bavaresi, 12 giugno 1866, ibidem; doc. cit. anche da DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹²⁹) Lettera confidenziale di Pfordten a Bismarck, 11 giugno 1866, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 64, cit.

¹³⁰) DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹³¹) Ibidem; KRAUS A., *Geschichte Bayerns*, op. cit.

Il capo del governo bavarese dimostrò ancora una volta il proprio senso del dovere e la volontà di difendere il diritto dei trattati di fronte ad una politica basata sulla sola forza quando, dopo la sconfitta austriaca, Bismarck, per far fronte alla pressione francese, offrì al governo bavarese la possibilità di aderire, ancora in quel momento, al progetto prussiano di fondare una nuova Confederazione. Pfordten rifiutò la proposta, motivando che «il diritto federale e l'onore» non avrebbero permesso alla Baviera di negoziare la pace senza i suoi alleati ¹³²⁾.

Al tempo stesso, il presidente del Consiglio bavarese si impegnò per realizzare una «Confederazione del sud», così come da lui stesso auspicato in precedenza, che avrebbe dovuto permettere agli Stati secondari di sottrarsi all'influenza prussiana. Pfordten prese contatto a questo proposito con i ministri degli esteri del Württemberg e del Baden e, d'accordo con l'Austria, intendeva discutere tale progetto durante le trattative di armistizio e di pace ¹³³⁾. Bismarck però era risoluto nel voler sciogliere definitivamente ogni legame tra Austria e Stati secondari e rompere ogni intesa tra gli ultimi; insistette quindi nel negoziare separatamente con i vari Stati.

L'Austria, che nella convenzione militare con la Baviera si era impegnata a non concludere trattative di armistizio o di pace con la Prussia senza il suo alleato, fu quindi accusata di tradimento dall'opinione pubblica bavarese. La Baviera si venne a trovare isolata. In tale situazione non le rimase altra scelta che quella di accettare le condizioni poste da Bismarck, al fine di evitare perdite territoriali di rilievo. Il 22 agosto, giorno dello scioglimento della Confederazione Germanica, si vide costretta a firmare un trattato segreto di alleanza difensiva con la Prussia, che prevedeva, in caso di guerra, il trasferimento del comando supremo dell'esercito bavarese al sovrano di Prussia. L'idea di Pfordten di creare un «terzo centro di gravità» in Germania, tramontò definitivamente a seguito di tale patto. Resta tuttavia l'interrogativo se tale piano avrebbe mai avuto concrete prospettive di realizzazione e se gli Stati tedeschi avrebbero accettato un'inevitabile guida bavarese.

Dopo la guerra si verificò un certo avvicinamento alla Prussia negli ambienti governativi e nell'opinione pubblica bavaresi ed alla fine del 1866 fu nominato presidente del Consiglio e ministro degli esteri Gustav

¹³²⁾ DOEBERL M., *Entwicklungsgeschichte Bayerns*, op. cit.

¹³³⁾ SPINDLER M., *Handbuch...*, op. cit.

Adolf zu Hohenlohe-Schillingfürst, fautore dell'idea di uno Stato nazionale unitario guidato dalla Prussia e sostenitore della annessione della Baviera alla Confederazione del Nord. Ludwig von der Pfordten vide i suoi ideali e le sue convinzioni, difese con coerenza e costanza durante tutta la sua carriera politica, travolti dai successivi eventi. La sua coscienza bavarese ed il suo sentimento grande-tedesco si opponevano alla creazione di uno stato unitario ed alla esclusione dell'Austria dalla Germania; la sua fede nel diritto dei trattati si scontrava con la politica di potenza perseguita dalla Prussia. Tale posizione è ancora una volta confermata nelle sue pagine autobiografiche.

APPENDICE

(Pagine autobiografiche di Ludwig von der Pfordten, in BayHSta, Nachlaß von der Pfordten 23, *Personalsachen. Autobiographische Skizze in sechs Teilen*).

Del manoscritto — che consta per questa parte di 10 facciate — è riprodotta la prima e l'ultima. Si ringrazia l'Archivio di Stato di Monaco per l'autorizzazione concessa.

La traduzione che segue è integrale di tutto il testo.

LA GUERRA DEL 1866

Con la guerra che determinò, nell'estate del 1866, lo scioglimento della Confederazione Germanica, l'Austria venne a perdere ogni legame politico con il resto della Germania. Quest'ultima, d'altra parte, fu nuovamente divisa in Confederazione del Nord e Stati meridionali, a causa dell'annessione, operata dalla Prussia, dello Schleswig-Holstein, dell'Hannover, del Kurhessen, del Nassau, di Francoforte a. M. e di alcuni territori bavaresi.

La nazione germanica, di conseguenza, fu privata di ogni legame politico unitario; la guerra ebbe come vera causa la disputa tra Austria e Prussia sullo stato giuridico e sull'amministrazione dei ducati dello Schleswig-Holstein, che erano stati tolti nel 1864 ai danesi con un'azione comune delle due potenze.

Il vero, più profondo motivo di questa guerra era però l'ambizione, la brama di conquista ed il disprezzo delle leggi da parte della dinastia degli Hohenzollern e dello Stato militare da essa fondato. Seguendo tali fermenti la Prussia, sin dal diciassettesimo secolo aveva minato l'Impero Germanico mediante compromessi interni ed alleanze esterne, provocando, con la Pace di Basilea, la dissoluzione dello stesso. Nel 1806, punita per questo e prossima alla decadenza, assurse però ad una grandezza prima impensata in virtù delle guerre di liberazione, dimenticando del tutto che ciò era dovuto sostanzialmente all'alleanza con l'Austria; solo riluttantemente aderì alla Confederazione Germanica e ben presto ricominciò contro di essa lo stesso giuoco che prima aveva fatto contro l'Impero Germanico e cioè, renderla odiata ed invisa alla nazione, far sembrare l'Austria stato non tedesco e maggior ostacolo ad ogni sviluppo

liberale e nazionale e, d'altra parte, glorificare sé stessa come roccaforte della nazione e portatrice del suo futuro. Questo era già dal 1820 l'intento celato della politica prussiana.

Come un tempo nei confronti dell'Impero la parola d'ordine era la difesa dei diritti dinastici, così ora la «missione tedesca» della Prussia nei confronti della Confederazione divenne la parola d'ordine con la quale i progetti egoistici della Prussia dovevano essere celati. Gli errori della politica austriaca, prodotti dall'immobilismo del sistema e dall'ottimismo di Metternich, facilitarono e sostennero le aspirazioni prussiane.

La fondazione dell'unione doganale fu il primo passo verso la formazione di una Germania senza l'Austria sotto la guida prussiana e quando i moti del 1848 si scatenarono, questa idea era divenuta ormai così popolare in Germania, che l'assemblea nazionale, nella primavera del 1849, elesse il re della Prussia imperatore tedesco e che questi, dopo aver rifiutato tale incarico, oltreché la costituzione imperiale, poté tentare di fondare con la cosiddetta Alleanza dei tre Re, attraverso la Dieta di Erfurt, un impero prusso-tedesco senza l'Austria. Nonostante l'appoggio del partito piccolo-tedesco, fondato da Dahlmann e Gagern, questo tentativo fallì a causa della resistenza degli Stati della Germania meridionale ai quali, presto, si riunirono anche la Sassonia e l'Hannover ed a causa dell'intervento dell'Austria che fece valere, nel 1850, i patti federali e la propria posizione di forza in Germania, dagli stessi derivante. La Dieta federale fu riconvocata dall'Austria in virtù del suo diritto di presidenza; la maggior parte dei membri federali raccolse l'appello; la Prussia si rifiutò, riconobbe sì la Confederazione, ma non più la legalità della sua costituzione e scelse, per far valere concretamente la propria opposizione, la causa dei moti costituzionali del Kurhessen, terreno favorevole per le simpatie liberali.

Già allora la Prussia, governata da Radowitz, voleva provocare la guerra con l'Austria per rompere i legami della Confederazione e per andare avanti nel suo progetto espansionistico. Tuttavia, si trovò senza alleati, le sue forze apparirono troppo deboli e non sufficientemente preparate di fronte alla rapida mobilitazione degli eserciti austriaco e bavarese. Così si arrivò, nel novembre del 1850, sotto la mediazione della Russia, all'accordo di Olmütz. La Prussia riconobbe la vecchia costituzione federale come vigente ed entrò nella Dieta federale; Austria e Prussia dichiararono però al tempo stesso necessaria una riforma della costituzione federale, adeguata ai tempi, ed a questo scopo furono convocati a Dresda convegni dei ministri, che ebbero inizio verso la fine del 1850.

Poco dopo, tuttavia, la politica prussiana tornò sulle vecchie posizioni. Le Conferenze di Dresda non ebbero successo a causa dell'opposizione del Baden e degli Stati minori, fomentata dalla Prussia e quando i relativi atti furono inviati alla Dieta federale, la Prussia stessa deluse tutte le aspirazioni riformistiche ed effettuò una così ostinata resistenza a tutti i tentativi di costruire organismi comuni e di rinvigorire la Confederazione sulla base della costituzione esistente, che fu possibile addivenire solamente all'emanazione di un codice di diritto commerciale tedesco.

Anche in quel periodo, per dire il vero, la morte del ministro austriaco conte Schwarzenberg ed i gravi errori del suo successore, conte Buol, in occasione della costituzione dell'impero di Francia e soprattutto nella questione orientale, dettero un grande aiuto alla Prussia. La politica austriaca fu, ovunque, da un lato irresponsabile e dall'altro addirittura non credibile e condusse al totale isolamento dell'Austria. L'alleanza sino ad allora mantenuta con la Russia, lasciò il passo ad un odio profondo e dette la possibilità alla Prussia di ristabilire i rapporti con la Russia, che si erano deteriorati a causa degli avvenimenti del 1848, e di svilupparli in direzione di un'amicizia sempre più stretta.

La Francia, tuttavia, ascoltò in tale momento le richieste di aiuto dell'Italia e così si arrivò alla guerra del 1859, con la quale l'Austria perdette la Lombardia, il cui mantenimento il conte Buol aveva pensato potesse essere assicurato proprio in virtù della posizione ambigua nella questione orientale. La Prussia, d'altro canto, apparentemente mobilitando le proprie forze armate per correre in aiuto all'Austria — quando ormai era troppo tardi — finse di mostrarsi offesa che l'Austria avesse conclusa una pace prematura.

L'antagonismo delle due potenze germaniche nella Dieta federale divenne allora più accentuata che mai ed indusse l'Austria a tentare, con la convocazione dei sovrani tedeschi nel 1863, di realizzare una riforma della costituzione federale. Non si può negare che questa idea era di per sé eccezionale e che la convocazione dei sovrani era compatibile con il codice federale e confaceva alla posizione presidenziale dell'Imperatore. Per questo tale proposta fu vista con entusiasmo dappertutto, ad eccezione che da parte prussiana. Ma il disegno era in contraddizione con i rapporti di forza e l'attuazione dello stesso ne risentì; di conseguenza, portava già in sé le cause del suo fallimento. La convocazione dei sovrani arrivò come un fulmine a ciel sereno. Nessuno di loro ne era stato informato prima e si ebbe l'impressione che l'Austria, attraverso la « sorpresa » e la pressione esercitata dall'opinione pubblica, volesse costringere i sovrani ad affrontare sacrifici che spontaneamente non avrebbero

Erfindung, Erfindung (Erfindung, Erfindung,
Erfindung, Erfindung) offen und ungeschützt
den Erfindungen selbst durch die Erfindung und
Erfindung selbst. die Erfindungen werden
genau zu einem formellen Abstrakte
gehört, wenn sie die Erfüllung von
den die den Erfindungen Ministerien,
Erfindungen, nicht geschützte Ministerien.
Es wird sich bald die Erfindungen in
den Erfindungen, wenn in Erfindungen selbst
die Erfindungen einen Erfolg gebracht,
den die Erfindungen werden, alle die
Erfindungen ein Ministerium in die Erfindungen
den Erfindungen gebracht werden, den alle
Erfindungen nicht geschützte Erfindungen die
Erfindungen selbst in sich selbst und
Erfindungen selbst, alle die Bis-
marck-Schönhausen.

accettato. I sovrani, con diffidenza e controvoglia, comunque, intervennero. Il re della Prussia, tuttavia, non si presentò e tutti gli sforzi dei sovrani che, una volta riunitosi, si erano entusiasmatisi al progetto, non riuscirono ad indurlo a partecipare. Questo fatto di per sé, anche senza l'opposizione palese o nascosta attuata in quella sede dai sovrani schierati dalla parte della Prussia (Baden, Weimar, Oldenbourg, Coburg), determinò l'insuccesso dell'intero convegno. Le consultazioni trovarono sì una conclusione formale, ma i programmi, pur ammirevoli, rimasero sulla carta, come quelli della Conferenza di Dresda. Presto, tutto finì nell'oblio degli archivi; tuttavia, in Prussia questo avvenimento costituì un precedente che crebbe d'importanza in considerazione del fatto che poco prima vi era andato al potere un uomo che riuniva dentro sé tutte le caratteristiche buone e cattive del prussianesimo e le impersonificava allo stesso tempo: Otto von Bismarck-Schönhausen.